

gli affari; ma più per la « villeggiatura ». Sulle coste le scorrerie piratesche non sono più temute: contadini e pescatori scendono a valle e formano nuovi borghi intorno ai vecchi e nuovi edifici baronali, alle torri, alle tonnare, o in nuovi luoghi.

Capaci era già sorta nella metà del sec. XVI, intorno alla casa del barone e alla chiesa. Torretta, nel sec. XVII contava già 63 case. Ficarazzi, Bagheria, S. Flavia, Casteldaccia sorsero quasi contemporaneamente fra il Sei ed il Settecento. Trabia fu fondata nel 1633 da un Duca di Camastra, Balestrate, Trappeto, S. Elia, Porticello, Isola delle Femine sorsero per volontà e tenace lavoro di pescatori e marinai.

Dalla metà del Settecento la grande città non è più isolata in una campagna deserta, viene a fare parte di un « abitato » nel quale assume contatti sempre più intimi.

Le premesse risalgono alla fine del '500 ed ai primi decenni del '600. La costruzione nel porto a nord della città fortificata aveva fatto sorgere un nuovo borgo fuori delle mura ed aveva reso necessaria una rete viaria facente capo, specialmente, a Porta S. Giorgio. Il mare, che percoteva il piede delle fortificazioni, era stato allontanato dalle mura ed era stata creata, da Porta Felice a Porta dei Greci, quella celeberrima strada della quale i palermitani del Settecento furono così orgogliosi. Aperta Porta Nuova, presso il Palazzo Reale, la Strada del Cassaro fu prolungata monumentalmente, fuori le mura, sino a Monreale.

Nella seconda metà del Settecento il Pretore Antonino La Grua e Talamanca, Principe di Carini, inizia la espansione moderna della città. Si prolungano le altre due braccia della croce cinquecentesca, da Porta di Vicari o S. Antonino all'Oreto, da Porta Maqueda allo

odierno Politeama. L'inerocio colla odierna via forma i « Quattro Canti Nuovi » verso i quali si spinge il « cuore » della città.

I diari del Marchese di Villabianca, intellettuale diligente patrizio, e le tre magnifiche carte da lui rilevate e pubblicate, ci attestano questo momento di viraggio della storia dell'urbanistica palermitana. I vecchi limiti barocchi, ferrigni e severissimi, sono travolti dalla città si espande verso il contado e verso i nuclei limitati che, come abbiamo visto, in esso vanno sorgendo sempre più fitti.

Ci preme far rilevare un fatto. Abbiamo visto scrittori dei secoli X e XII concordi nel descrivere grande Palermo divisa in più nuclei (nella miniatura di Cassaro, Denisinni, Calsa, Seraleadi); nei censimenti posteriori si aggiunge il nuovo Quartiere della Loggia. La divisione amministrativa sottolinea questa divisione grande riforma urbanistica post-rinascimentale non annulla: causa solo delle variazioni. Già nel testo del Giovanni (1615) la città non appare più divisa nei cinque quintieri: ma nei quattro quartieri segnati dalla rete di strade.

Ma non è solo una divisione topografica, che quest'ultimo scrittore insiste lungamente sulla autonomia delle quattro parti e sulla loro autosufficienza.

E la stessa preoccupazione troviamo, più di un secolo e mezzo dopo, intorno al 1777, nel testo del Villabianca.

Ed in varie guide ottocentesche, che non saprei citare a memoria, tale distinzione è portata sino ad aberrazioni quasi comiche, quali favoleggiamenti su differenze razziali e climatiche!

Fra tanta evidente retorica esiste un fondo di verità ed è la coscienza che studiosi e popolo avevano che una città con più di 100.000 abitanti non costituisce un agglomerato umano omogeneo. In essa necessariamente si distinguono comunità diverse che non possono essere impunemente disperse.

Quei vecchi studiosi sembrano additarci quali siano i problemi d'oggi. Individuare ed esaltare queste comunità nel loro complesso umano e collegarle sapientemente colle altre comunità che frattanto si erano formate fuori del perimetro urbano.

Questo problema della umanizzazione comunitaria delle città, che forse era stato intravisto dallo illuminismo autoritario settecentesco, fu negato dal macchinismo, dal tecnicismo e dal capitalismo ottocentesco.

L'uomo fu avulso dalla comunità, e fu considerato quale unità economica, snaturando la vecchia e saggia concezione.

Come tutto ciò abbia influito sulla storia della urbanistica palermitana dal 1812 ad oggi altri dirà nella sua relazione.

Io riprenderò il discorso quale oggi a noi si presenta e cercherò di esaminare i dati a nostra disposizione e di determinare le direttive dello studio quali a me appaiono più o meno evidenti.

Come ci testimoniano il gentiluomo Di Giovanni

io del '600) ed i posteriori scrittori, il territorio strutturalmente annesso alla grande città barocca, dalla ferrigna serie dei bastioni, si estendeva da avallo sino a Trabia circa. Essa era divisa in parti dall'odierno corso Calatafimi. Solo nella prima metà del '800, dal 1816 al 1860, si staccarono i comuni di quell'ambito oggi esistenti. Forse fu un assurdo, oggi tanto più evidente.

È superfluo stare a spiegare perchè una soluzione urbanistica, anche modesta, non può essere chiusa nei limiti dello ottocentesco comune di Palermo. Lo studio del nuovo P. R. dovrà indubbiamente abitare taluni comuni vicini e dovrà determinare i limiti di questi.

Facendo una, pur assurda, anticipazione possiamo immaginare che la nuova grande Palermo potrà estendersi sino a Carini e comprenderà Monreale ed Aitavilla.

Si tratta di una fascia costiera lunga circa 40 Km. profonda, in media, 6 Km., che il Fazello chiamerebbe mediterranea e che ha speciali caratteristiche economiche, culturali e sociali le quali nettamente la distinguono dagli imminenti comuni montani, come in parte ho fatto al principio di questa relazione.

Riportiamo nelle tabelle e nei grafici seguenti i dati sulle popolazioni nella pretesa zona di influenza di Palermo dal 1798 al 1951 e confrontiamoli con quelli regionali e provinciali.

La provincia palermitana denuncia una minore « vitalità » rispetto alla media regionale (aumento del 66% contro il 72%); i comuni esclusi dalla zona di influenza della città hanno « vitalità » molto più bassa di quella dei comuni in essa inclusa (30% contro 85%).

La popolazione del Comune di Palermo, che nel 1861 ascendeva a 0,8/10 della regionale ascende oggi a più 1,0/10. Il rapporto tradizionale, da noi citato attraverso i secoli, si mantiene e tende a crescere.

Il Comune di Palermo comprende, circa 8/10 della popolazione nella zona di influenza.

Esaminiamo ora i dati attivistici messi a nostra disposizione dal Censimento Generale della popolazione del 1936 e dalla indagine sulle forze di lavoro condotta in talune provincie dall'I.N.S. nel 1951.

Purtroppo dovremo ricorrere ad approssimazioni molto grossolane.

In ogni modo avvertiamo che per coefficiente di attività intendiamo la percentuale degli attivi (censimento del 1936) e delle forze di lavoro (indagine 1951) rispetto alla popolazione presente.

(Del fenomeno della disoccupazione non ci occupiamo).

Per coefficiente di ruralità intendiamo la percentuale degli addetti alla agricoltura, caccia e pesca rispetto al totale degli attivi o delle forze di lavoro.

Per coefficiente di industrializzazione intendiamo la percentuale degli addetti alla industria (compreso lo artigianato), ai trasporti, alle comunicazioni rispetto al totale degli attivi.

Abbiamo compreso nella percentuale degli addetti



Gli ambienti della nuova Palermo e gli agrumeti della Conca d'oro.

al commercio anche le percentuali degli addetti al credito ed alle assicurazioni.

Sotto la dizione *altri* abbiamo compreso le rimanenti attività, tenute generalmente dai prestatori di servizi. Dalle tabelle e dai grafici annessi possiamo trarre talune conclusioni.

Nella provincia il numero assoluto degli attivi è passato, dal 1936 al 1951 da 290 mila a 301 mila. Il coefficiente di attività è diminuito da 32,9% a 30,9%.

Se i nostri dati sono giusti sarebbero diminuiti il numero degli addetti alla agricoltura e degli addetti alla industria, mentre sarebbero aumentati debolmente il numero degli addetti al commercio e, considerevolmente, i fornitori di servizi.

Queste cifre ci dicono, fra l'altro, che la provincia (e la città che sui dati statistici pesa considerevolmente) conserva quei caratteri di centro di consumo che ebbe nei secoli e tende, anzi, ad aumentarli.

Confrontando i dati provinciali nella Regione al 1936, troviamo che la provincia di Palermo è la meno attiva (32,9), la meno analizzata (41,2%) la più industrializzata (33,8). La percentuale degli addetti alla attività ed arti libere e alla amministrazione pubblica supera di gran lunga quelle delle altre provincie (7,4).

Nel 1951 la provincia di Palermo rimane sempre la meno attiva (30,9), la meno analizzata (37,9), la più industrializzata (32,0). La percentuale degli addetti ai servizi ascende a 18,4, come abbiamo detto.

Questi fatti attivistici corrispondono ai fatti demografici dei quali dicemmo sopra e li spiegano.

La inchiesta citata ci permette di fare un confronto fra gli indici attivistici nell'ambito di quattro provincie,

può trarre da sé le facili conclusioni. A noi preme mettere in rilievo due fatti. L'attività nei comuni non capoluogo è sempre maggiore che nel capoluogo: lo scarto maggiore, però, è nel palermitano (30,9 - 27,6 = 3,3).

Il coefficiente di attività nel Comune di Palermo è spaventosamente basso (27,6).

Possiamo considerare che, in media ogni famiglia di 4 membri vive, a Palermo, sul lavoro di 1,1 unità lavorative; a Milano sul lavoro di 1,8 unità lavorative. Se dalla media passiamo alla grande massa dei salariati o piccoli artigiani (più del 50% della popolazione), possiamo asserire che queste famiglie vivono sul lavoro di meno di una unità.

Se aggiungiamo la carenza dei redditi del lavoro industriale meridionale rispetto al settentrionale, la prevalenza dei redditi artigianali, i fenomeni della disoccupazione, facilmente intendiamo le cause del dilagare di un disperato pauperismo che tutti chiaramente conosciamo.

Esiste una ben chiara continuità storica nella urbanistica palermitana.

Abbiamo cercato di puntualizzare le diverse caratteristiche: le influenze orientali nella città musulmana, l'autoritarismo monarchico nel sec. XII e nella prima metà del XIII, il predominio baronale trecentesco, la grande influenza umanistica e post-rinascimentale affermatasi attraverso la esaltazione della autonomia comunale, sempre rigidamente legata alla economia feudale,

il disfarsi di questa e la proiezione contada.

Abbiamo tentato di fare vedere e capitalismo ottocentesco portano al fatto comunitario, mentre la storia di ci insegna come esso ritorni a porsi il problema storico, segnando, quasi, una ripresa degli economisti meridionali del '700. attraverso queste caratterizzazioni, per unità chiara. Una brillante corrispondenza segnalare fra le trecento moschee dei germani, i gioielli delle dame normanne, l'antica attività edilizia del XII secolo, i teschi, la formidabile attività urbanistica nel '500, la attività edilizia baronale, e la pagnola, nel '600 e nel '700.

Abbiamo visto che costantemente, da oggi, Palermo fu la più grande città dell'isola. Gran parte della nostra storia risorgimentale. Dal 1816 alla ultima guerra non fu più la capitale dell'isola. Oggi è la capitale Regione. Fatto lusinghiero ma estremamente so, ché una frattura si è creata, almeno dalla '700 ad oggi.

Il fasto della « Capitale » riposa su un edificio di spaventoso pauperismo.

Questo contrasto si visualizza con così evidenza nel fatto urbanistico che crediamo insistere.

Non esistono i « problemi della grandezza » trapposti ai « problemi della necessità ». La grandezza nasce dalla soluzione di questi ultimi. Il problema della urbanistica palermitana non è « aulico rappresentativo », e, nemmeno, in un primo momento problema di case, di strade, di attrezzature o di impianti. E' un problema di lavoro e di reddito.

L'Amministrazione civica, nel '500, si pose, contemporaneamente colla coltura di quella epoca, un problema, valentemente estetico e lo risolse con perfetta chiarezza.

L'Amministrazione civica di oggi non può non porre il problema sociale anche dal punto di vista economico. Non si dica che questo esula dalla sua competenza. Esperimenti personalmente condotte nei piccoli comuni e rendono sicuro che amministratori onesti ed intelligenti possono ben formulare un programma economico e sociale efficiente che, i tecnici esprimeranno nel piano.

La soluzione è possibile anche nei grandi comuni ed in più vaste zone. Naturalmente lo studio è molto più difficile.

Io penso si basi sulla conoscenza delle condizioni, necessità e possibilità delle comunità umane, come tali, formatesi attraverso i secoli e nelle quali bisogna intervenire col massimo rispetto per quella continuità ideale che sta alla base, appunto, della conoscenza storica.

Sono molto felice nel constatare che la contingenza di un Congresso dello I.N.U. abbia spinto l'Amministrazione palermitana su questa strada, come a me, oggi, pare.

E. C.

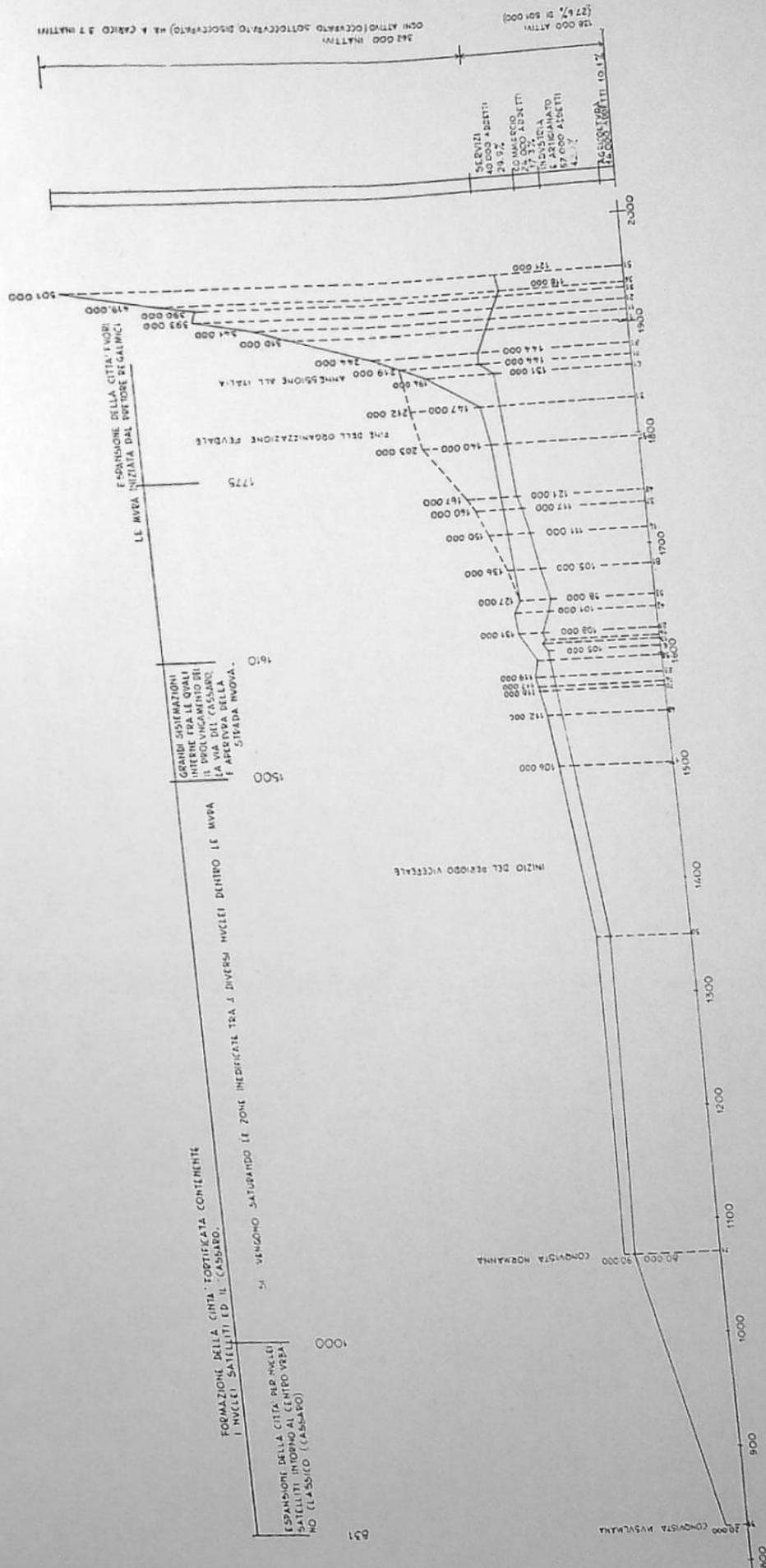
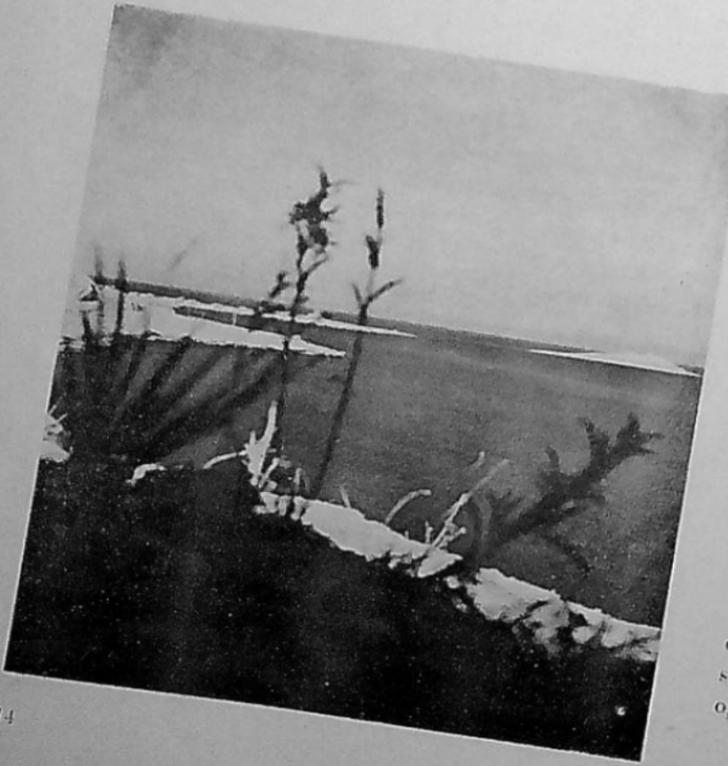


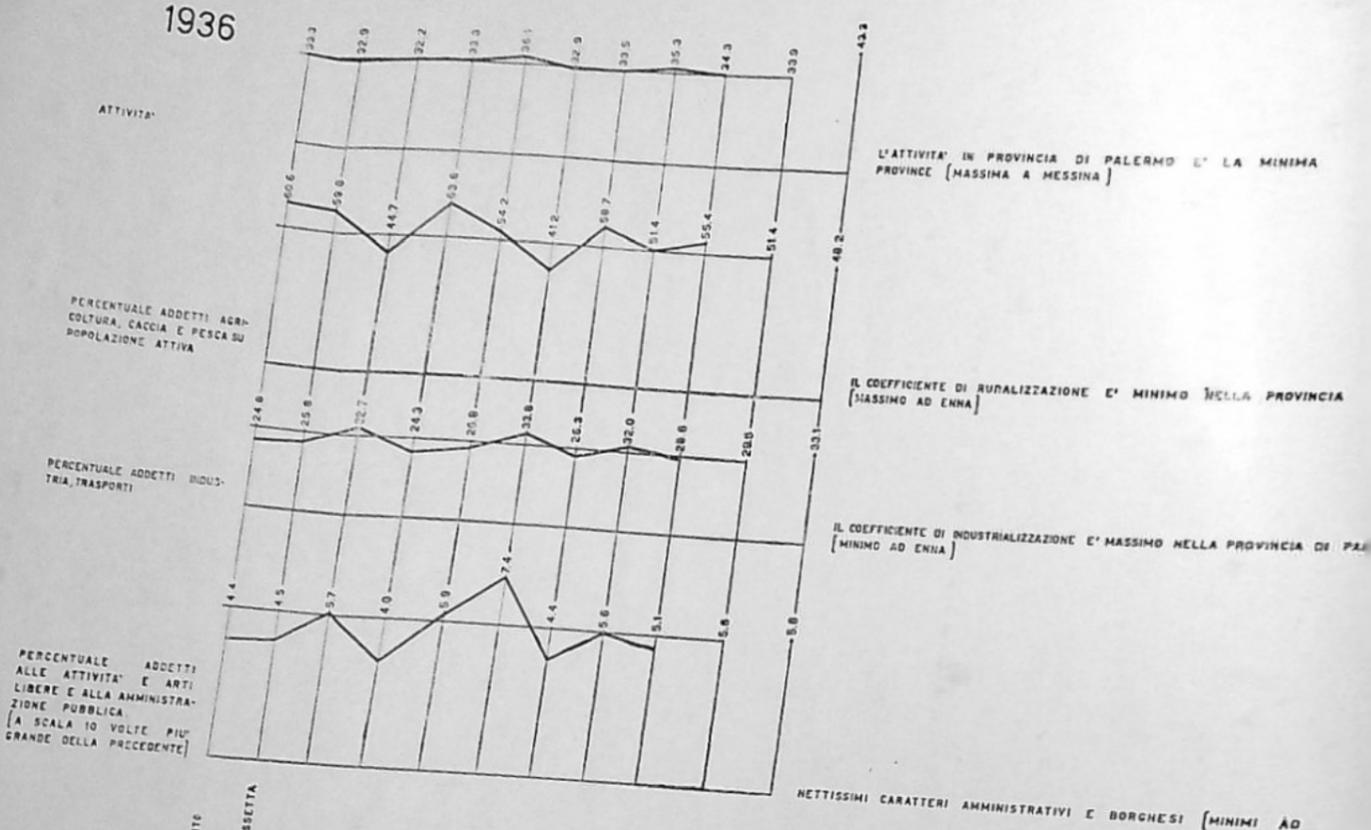
Diagramma del movimento della popolazione palermitana, dall'831 al 1951, e caratteri attivistici della popolazione al 1851.

Gli ambienti per la nuova Palermo. Isola delle femine.

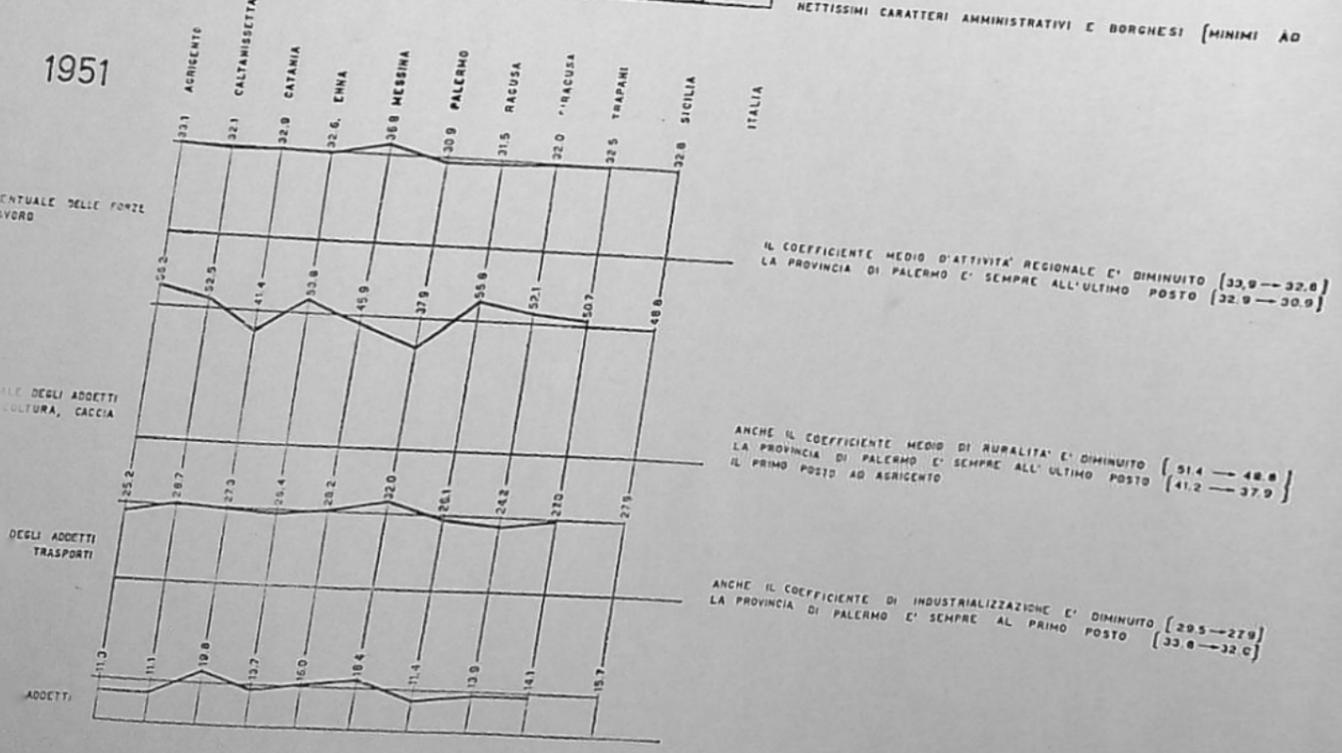


Diagrammi di confronto fra gli indici attivistici nelle province siciliane nel 1936 e nel 1951

1936



1951



— limite amministrativo intercomunale trasporto

- - - limite funzionale della influenza

● centri anteriori al XII° seco

○ centri posteriori al XII° seco

balenrate

FORZE DI LAVORO (1951) IL COMPLESSO DELLE PERSONE CHE ALLA DATA DELLA RILEVAZIONE ERANO OCCUPATE IN UNA ATTIVITA' ECONOMICA E' QUELLE NON OCCUPATE MA IN CERCA DI OCCUPAZIONE — LA POPOLAZIONE ATTIVA (1936) COMPRENDE I DI 10 ANNI E PIU' ESERCITANTI UNA PROFESSIONE ARTE O MESTIERE ANCHE SE DISOCCUPATI ALLA DATA DEL CENSIMENTO

Diagnosi nelle

1951

ATTIVITÀ

PERCENTUALE ADDETTI ALLA COLTURA, CACCIA E POPOLAZIONE ATTIVA

PERCENTUALE ADDETTI AGLI TRASPORTI

PERCENTUALE ADDETTI ALLE ATTIVITÀ E LIBERE E ALLA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA. (A SCALA 10 VOLTE GRANDE DELLA PRECEDE

1951

PERCENTUALE DELLE FORZE DI LAVORO

PERCENTUALE DEGLI ADDETTI ALLA AGRICOLTURA, CACCIA E PESCA

PERCENTUALE DEGLI ADDETTI ALLE INDUSTRIE, TRASPORTI E COMUNICAZIONI

PERCENTUALE DEGLI ADDETTI AI SERVIZI

SI DEFINISCONO FORZE DI LAVORO UNQUE ATTIVITÀ ECONOMICHE SITI PRESENTI DI 10 ANNI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Citiamo solamente quelle opere alle quali è fatto esplicito riferimento nel testo.

Tucidide, VI, 2. G. M. Columba: *Per la Topografia antica di Palermo*. Palermo 1919. La lettera del monaco Teodosio si trova, otta in latino, in Gaetani: *Vitae Sanctorum Siculorum* Palermo 7, II pag. 272.

I testi di *Ibn-Hoqal*, dello *Edrisi* e di *Ibn-Gubajn*, tradotti italiano, si trovano in M. Amari: *Biblioteca arabo-sicula*. Torino-Roma, 1880.

La « Epistola ad Petrum Thesantarium » si trova in *Falcando: Liber de regno Siciliae*, Roma 1897 (ed. Sirayusa). La notizia sui 10 « comuni » esistenti nell'isola nel XII sec. è tratta dallo Amari, specialmente attraverso lo studio del Testo di Edrisi. Vedi: M. Amari: *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Firenze 1854-72.

Per un approfondimento ed aggiornamento su questo argomento vedi: I. Peri: *Città e Campagna in Sicilia*, Palermo. Pres. Accademia di Scienze Lettere ed Arti, 1953.

Il documento relativo alla esistenza di 150 « comuni » nel 1263 è edito in M. Amari: *La Guerra del Vespro Siciliano* - Parigi, 1843

vol. II, pag. 398. P. Ranzano: *De Auctore et Primordiis Panormi* - Palermo, 1747. T. Fazello: *Le due decche dell'istoria di Sicilia* - Palermo, 1628. V. Di Giovanni: *Il Palermo restaurato in Opere storiche inedite nella città di Palermo*, vol. I, Palermo 1872.

F. Maggiore-Perni: *La Popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*-Palermo, 1892. M. Galanti: *Napoli e contorni* - Napoli 1838. M. Galanti: *Relazioni sull'Italia Meridionale*. Milano 1952.

F. Maggiore-Perni: *La popolazione di Sicilia e di Palermo nel secolo XIX*. Palermo 1897. (La popolazione della Palermo medioevale è stata ricalcolata da noi in base alle risultanze degli studi del Columba. Ci riserviamo di dare più ampia giustificazione di tali calcoli in altra sede). E. Ponteri: *Il Tramonto del baronaggio siciliano*. Firenze 1943. R. Romeo: *Il Risorgimento in Sicilia*. Bari 1950. G. Di Vita: *Dizionario geografico dei Comuni di Sicilia*. Palermo 1907. *Banco di Sicilia, Compendio di Statistica Economica*. Palermo 1937. *Istituto Centrale di statistica: Annuario Statistico Italiano*. Roma 1952. *Istituto Centrale di Statistica: Una indagine sulle forze di lavoro*. Roma 1952. F. Bigaroli: *Inoccupazione, occupazione disoccupazione in Sicilia*. Palermo 1953.

POPOLAZIONE RESIDENTE

	COMUNI	1798	1861	1901	1951	1861-100
1	Altavilla	1.250	2.771	3.568	4.375	60%
2	Casteldaccia	—	2.504	3.905	5.100	100%
3	S. Flavia	1.974	3.063	4.789	7.503	150%
4	Bagheria	—	11.651	13.329	31.025	140%
5	Ficarazzi	1.078	1.469	3.669	5.124	260%
6	Misilmeri	5.665	7.454	13.247	13.163	75%
7	Villabate	—	2.445	4.095	8.134	230%
8	Palermo	201.716(?)	194.463	305.716	483.777	150%
9	Altofonte	2.131	3.501	4.725	5.366	50%
10	Monreale	12.676	15.561	23.556	22.401	45%
11	Torretta	2.552	3.714	4.000	3.719	—
12	Isola delle F.	—	1.352	1.002	1.766	30%
13	Capaci	2.415	2.482	3.387	4.554	86%
14	Carini	7.000	12.674	13.887	15.846	25%
	Zona di influenza Comune del capoluogo	238.182	265.104	407.867	612.853	130%
	Zona di influenza escluso il capoluogo		70.639	102.151	129.076	85%

Posizione della popolazione ed aumentata percentuale della popolazione nei comuni che ricadrebbero nella zona di influenza di Palermo. (Sono sottolineati i comuni con più di 100.000 ab. nel 1951).

Variazione della popolazione nell'isola, nella provincia, nel capoluogo e nei comuni della provincia escluso il capoluogo.

TERRITORIO	POPOLAZIONE NEL			AUMENTO 1971=100	
	1971	1901	1951	1901	1951
Sicilia	2.584.000	3.529.799	4.462.220	37%	72%
Provincia di Pa. Capoluogo	617.678	785.357	1.014.224	27%	66%
Comuni della Provincia escluso capoluogo	219.398	309.696	483.771	40%	120%
	398.280	475.661	520.457	20%	30%

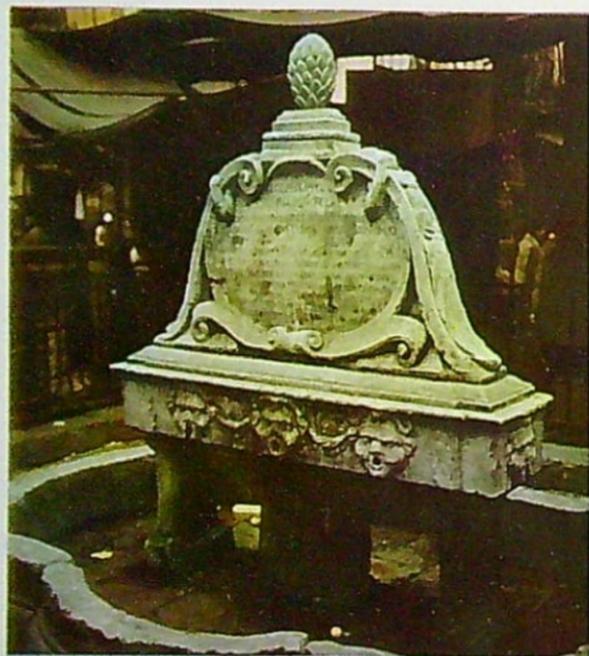
Da questa tabella e dalla precedente decina
 Aumento in Sicilia dal 1871 al 1951: 72%
 Aumento nella provincia escluso il capoluogo: 30%
 Aumento nella zona di influenza di Palermo escluso il capoluogo: 85%
 Aumento nel Comune di Palermo: 150%.

ADDETTI	1936		1951		VARIAZIONI %	OSSERVAZIONI
	CIFRE ASSOLUTE	%	CIFRE ASSOLUTE	%		
Agricoltura	120.122	41,4	114.000	37,9	- 3,5	La percentuale delle singole categorie è calcolata negli attivi.
Industria	98.432	33,9	96.000	32,0	- 1,9	
Commercio	34.251	11,8	35.000	11,7	- 0,1	
Altri	37.277	12,9	55.500	18,4	+ 5,5	
Attivi in complesso	290.082	32,9	300.500	30,9	- 2,0	La percentuale degli attivi nella popolazione presente

Confronto fra i dati attivistici provinciali nel 1936 e nel 1951.

Addetti a	Palermo			Milano			Napoli			Catania		
	Prov.	Cap.	a.	Prov.	Cap.	a.	Prov.	Cap.	a.	Prov.	Cap.	a.
Agricoltura	37,9	10,1	59,2	7,3	0,8	13,1	15,3	3,0	27,5	41,4	8,9	60,5
Industria	32,0	42,7	23,8	66,5	61,0	71,3	46,9	46,5	47,2	27,3	37,1	21,5
Commercio	11,7	17,3	7,5	13,5	19,4	8,3	13,6	16,3	10,0	11,5	18,1	7,6
Altri	18,4	29,9	9,5	12,7	18,8	7,3	24,4	34,2	14,3	19,8	35,9	10,4
Attivi in complesso	30,9	27,6	53,7	47,7	45,8	49,8	25,5	31,0	33,9	32,9	31,2	33,9

Paragone fra i coefficienti attivistici in quattro province italiane al 1952.
 (Le percentuali delle varie attività sono aumentate nel totale degli attivi, mentre il coefficiente di attività è calcolato nella popolazione presente.)



**Restauro delle Fontane
del Garraffo
e del Garraffello**

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PALERMO - MONREALE

**Restauro
delle Fontane
del Garraffo
e del
Garraffello**

A CURA DELLA
AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO
DI PALERMO E MONREALE



La Fontana del Garraffo prima del restauro

Restauro delle fontane del Garraffo e del Garraffello

La fontana del Garraffo in Piazza Marina e quella del Garraffello nell'omonima piazza, ebbero a subire notevoli mutilazioni dalle offese aeree della seconda guerra mondiale. L'abbandono, in cui furono poi lasciate, incoraggiò l'asportazione di numerose parti fra le più caratteristiche e gran parte di frammenti a titolo di ricordo privato.

La voce pubblica reclamava che si rimediasse, ma le limitate disponibilità finanziarie della Sovrintendenza ai Monumenti non consentivano un intervento operante.

Il Dott. Raimondo Guardione, Presidente dell'Azienda Autonoma di Turismo per Palermo e Monreale, propose al Comitato di Amministrazione che l'Azienda assumesse direttamente a proprie spese il restauro delle due fontane.

Il Comitato accolse all'unanimità la proposta e diede incarico al Consigliere Prof. Ing. Enrico Castiglia di organizzare e dirigere i lavori di restauro.



La Fontana del Garraffo dopo il restauro

Il Prof. Castiglia accettò a titolo grazioso l'incarico, pur tanto grave di responsabilità, e con il consenso del Sovrintendente ai Monumenti Prof. Arch. Giuseppe Giaccone e dell'Azienda, affidò la esecuzione dei lavori all'Istituto d'Arte di Palermo, diretto dal Prof. Mario Delitala e presieduto dallo stesso Prof. Castiglia.

Si veniva così a garantire un lavoro intelligente e scrupoloso, sorretto da una tecnica raffinata e senza alcuno scopo speculativo. Invero i lavori dovevano essere eseguiti dal personale insegnante e da allievi dell'Istituto, che avrebbero ricevuto un giusto compenso, e le economie realizzabili sul preventivo, formulato ed accettato dall'Azienda, dovevano esser versate integralmente, come di fatto lo sono state, alla Cassa Scolastica dell'Istituto per fornire aiuti agli studenti bisognosi.

I lavori, iniziati nel maggio del 1958, sono stati ultimati nel novembre del 1958.

Il restauro in marmo di Carrara è stato curato ed eseguito dal Prof. Paolo Genovese, coadiuvato dagli alunni dell'Istituto d'Arte di Palermo:

Tommaso Domino	del 2° Magistero
Vito Cipolla	del 1° Magistero
Francesco Sorge	del 4° Superiore
Giuseppe Damiani	del 3° Superiore
Giuseppe Lo Cuoco	del 3° Inferiore

Nella Fontana del Garraffo sono stati rifatti completamente a nuovo la testa ed il braccio della statua dell'Abbondanza, la testa,



Un delfino in lavorazione

un'ala e una zampa dell'aquila, un bacino a conchiglia (scavando un nuovo blocco di marmo per seguire la tecnica usata per le conchiglie originarie), un delfino (anch'esso in unico pezzo), tre mezze conchiglie, un pezzo di mascella di delfino e numerose piccole parti mancanti.

Inoltre tutta la Fontana, che si era inclinata, è stata raddrizzata con la maggior possibile cura e completata dei pezzi mancanti.

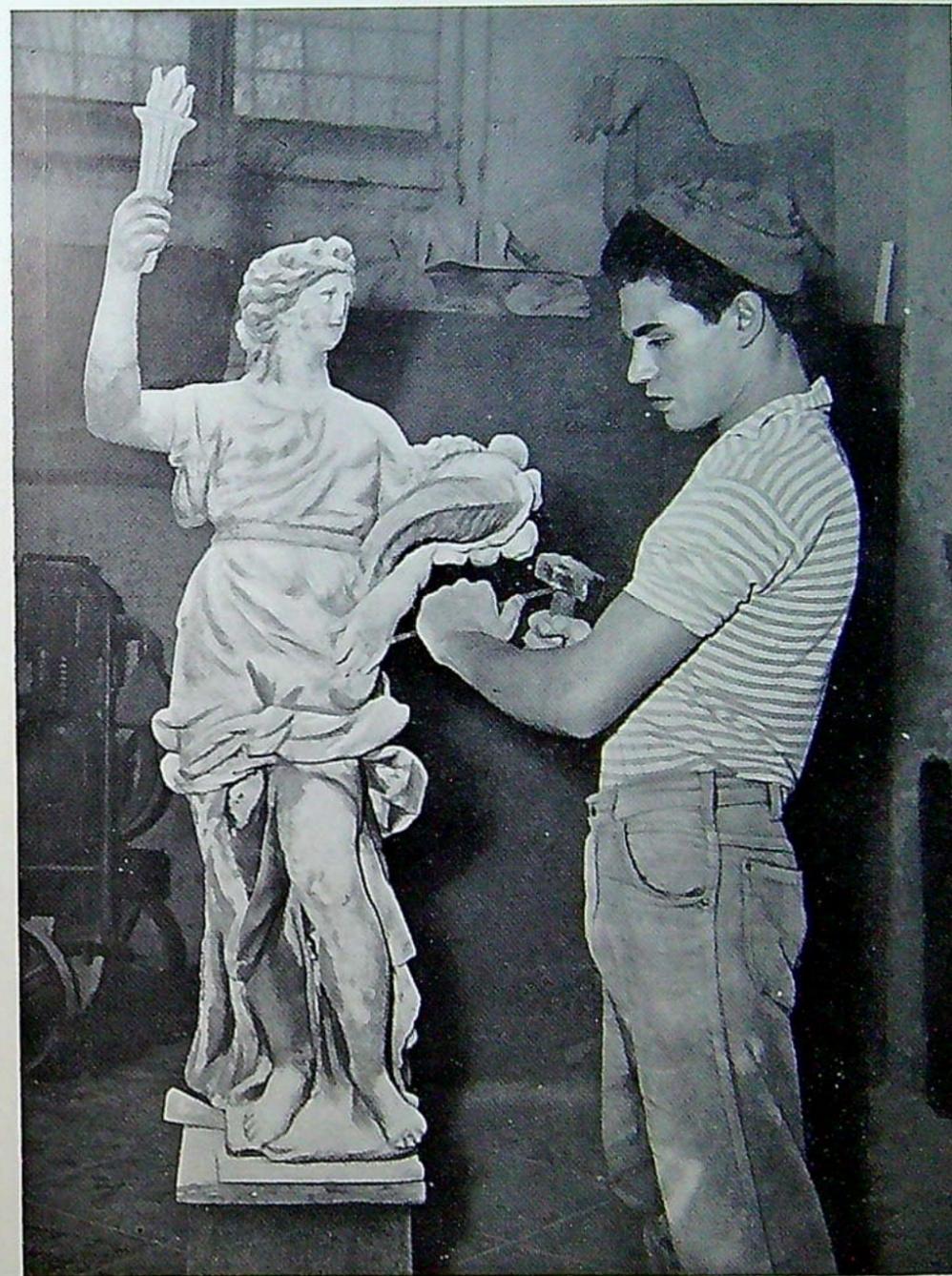
Nella Fontana del Garraffello è stata completamente rifatta la pigna di coronamento, la lastra di copertura della vasca, parte dei mascheroni dalla cui bocca zampillava l'acqua, mentre è stata riconnessa e restituita alla sua funzione la vasca in marmo rotta in più pezzi, ed alla lapide, sovrastante la vasca, sono stati aggiunti alcuni pezzi mancanti e ridata la possibilità di sostenersi verticalmente con l'introduzione di opportuni rinforzi.

È stato impiegato per i restauri e la rifazione delle parti mancanti marmo bianco di Carrara della stessa qualità di quella adoperata nella costruzione originaria.

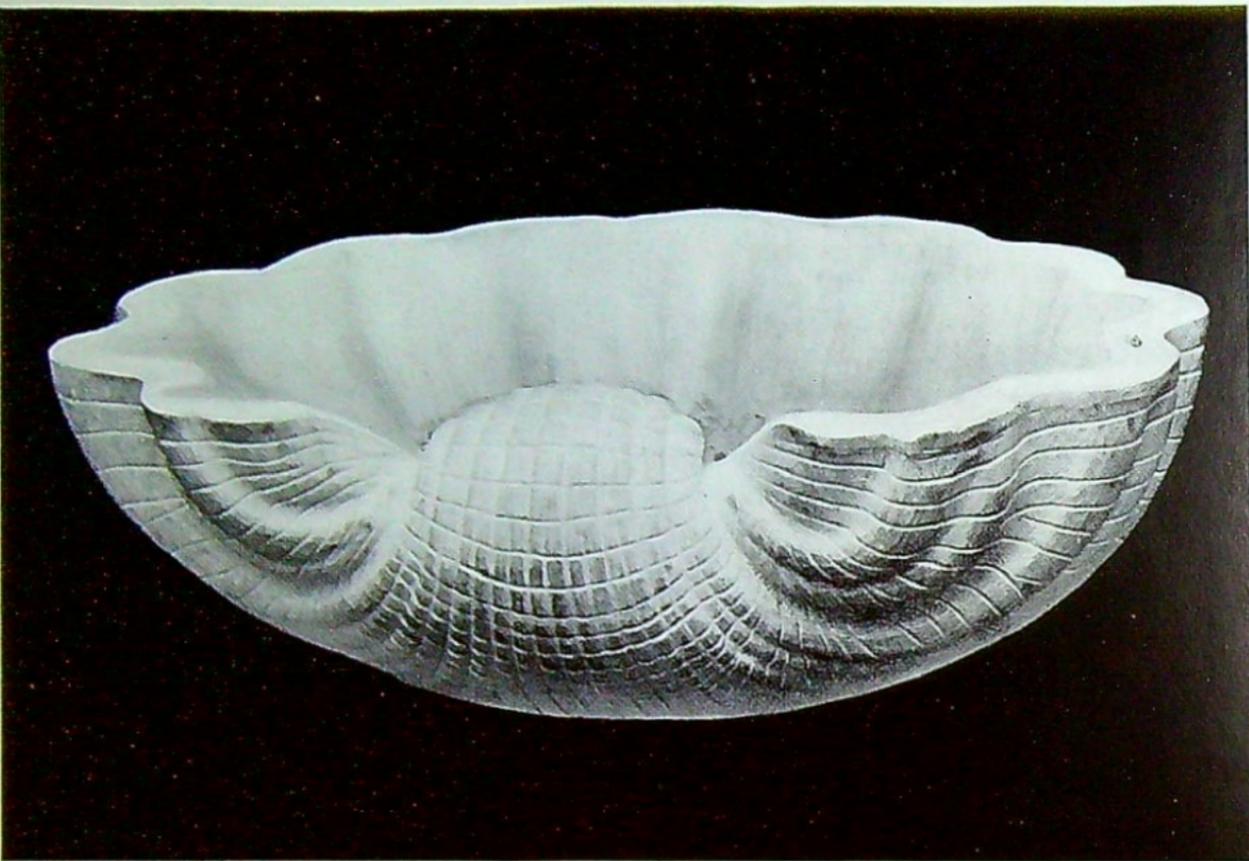
L'opera di restauro appare chiaramente dalle illustrazioni, nelle quali le parti aggiunte risultano di colore più chiaro delle parti antiche.

La cancellata in ferro attorno alla fontana del Garraffello è stata eseguita dal Prof. Umberto Landi dell'Istituto con l'ausilio del maestro d'arte Giuseppe Piscopo, diplomato dal Magistero dell'Istituto, e dall'alunno del 1° Superiore Antonino Pesco.

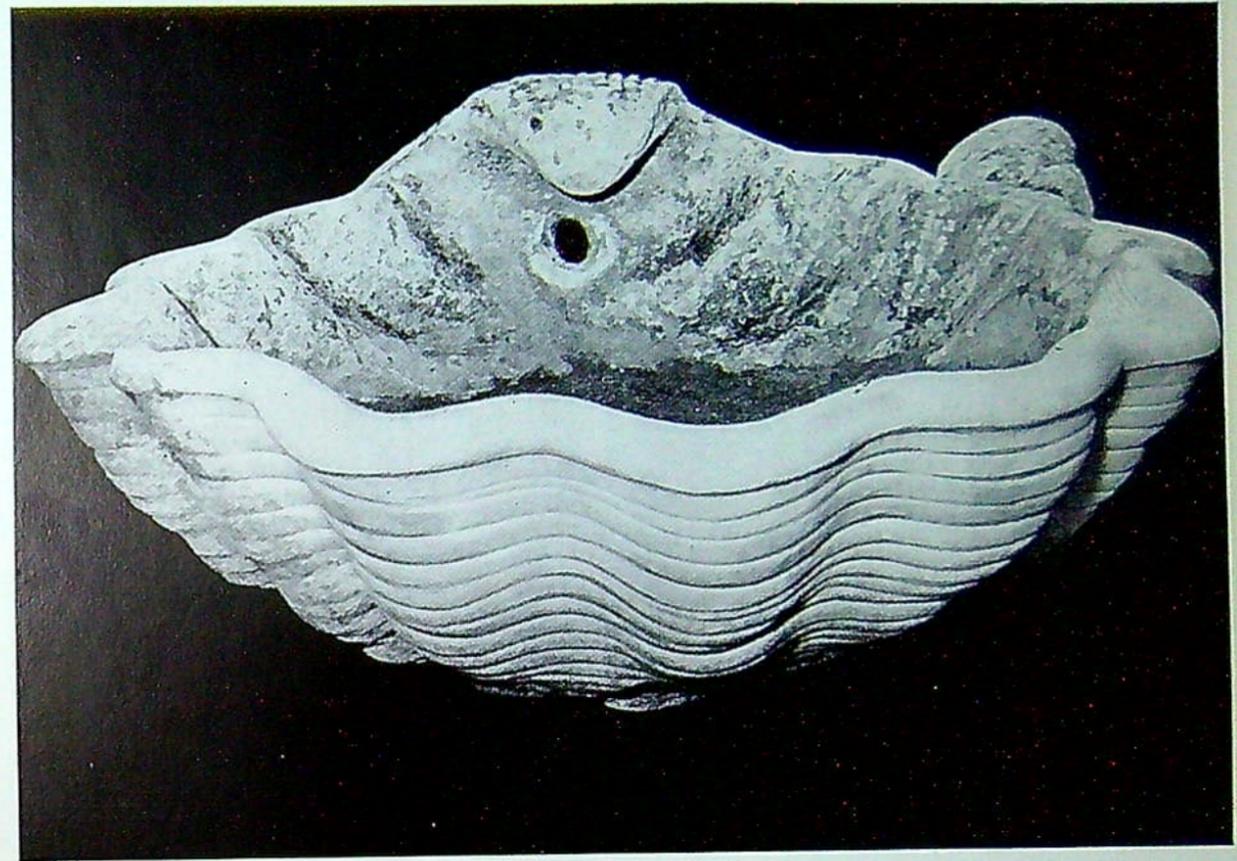
I Proff. Gemma Salvo e Rosario Sinatra, insegnanti anch'essi dell'Istituto, hanno scritto la nota che segue.



L'Abbondanza parzialmente rifatta



Una conchiglia interamente a nuovo



Una conchiglia rifatta per metà

Altre conchiglie restaurate



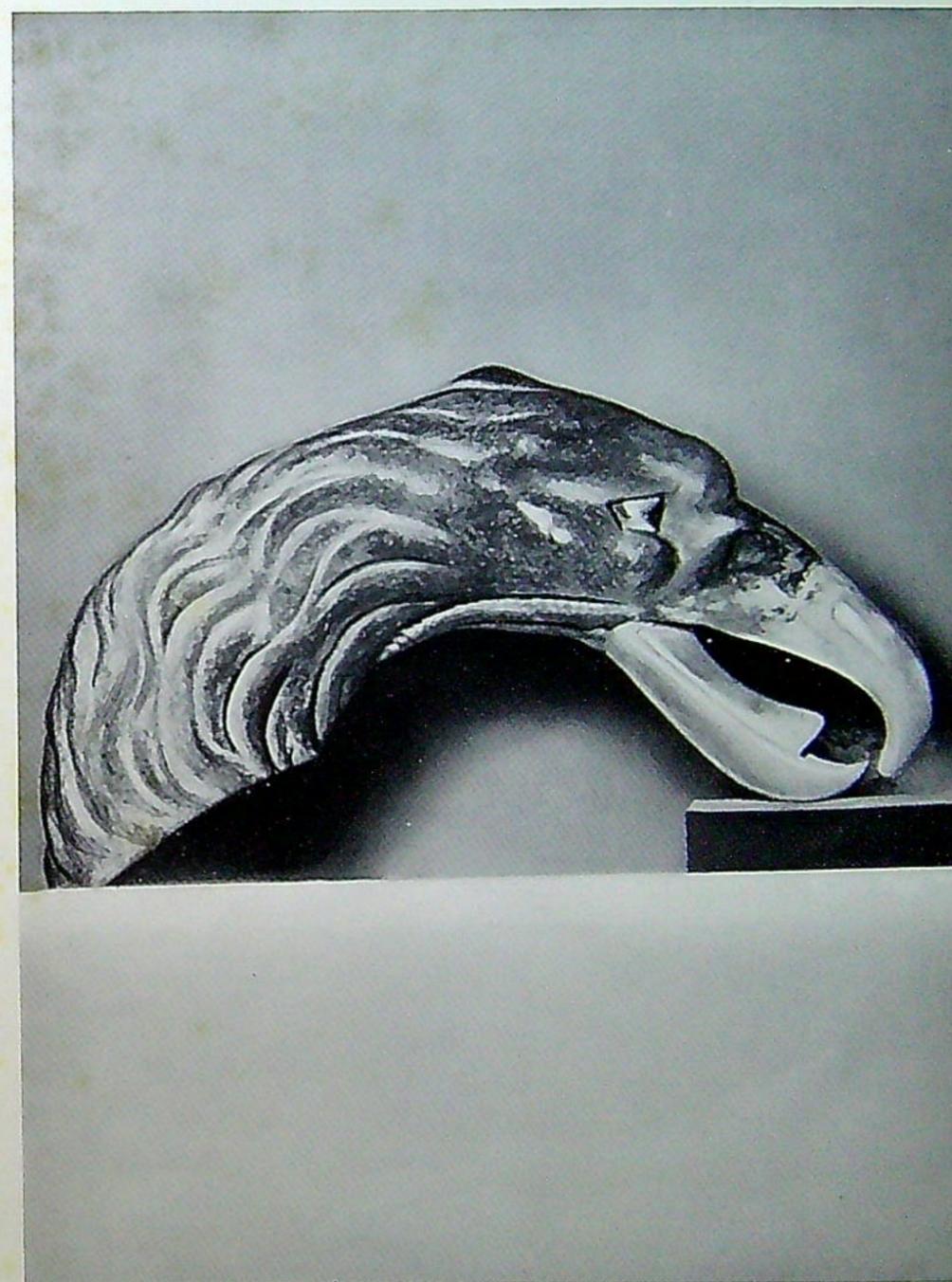
Breve storia delle fontane del Garraffello e del Garraffo

Dal latino *fons*, divinità vivente in ogni stilla d'acqua sorgente dal basso sino alla sommità, ha origine la parola fontana.

Fonto, figlio di Giuturna, ninfa delle fonti, fu di queste chiamato Dio.

Il fluire delle acque dal basso verso l'alto, sorgenti dalla terra, diede la visione di una forza pulsante ed indispensabile come di sangue che vivifica e dà energia.

Nel mito e fuori del mito la fonte è stata sempre espressione di un vigore interiore che ha suscitato poesia e grandezza di simboli. Le fontane sorsero, quindi, nel tempo lontano e per scopi pratici ed insieme con significato religioso. Presso i Greci esse raccoglievano le acque per i fabbisogni dei cittadini, davano agli atleti la possibilità di detergersi dopo le gare e come raccoglitrice della vena che porta sangue ed è divinità della terra, furono circondate dal misterioso potere di sanare l'uomo nei mali del corpo e mondarlo da quelli dello spirito.



La nuova testa dell'aquila

Fu considerato perciò sacrilegio oltraggiare la fontana che era stata consacrata ad una divinità. Il 13 di ottobre i Romani solevano celebrare le feste delle *FONTANALIA* ed in questa ricorrenza adornavano con fiori tutte le fontane.

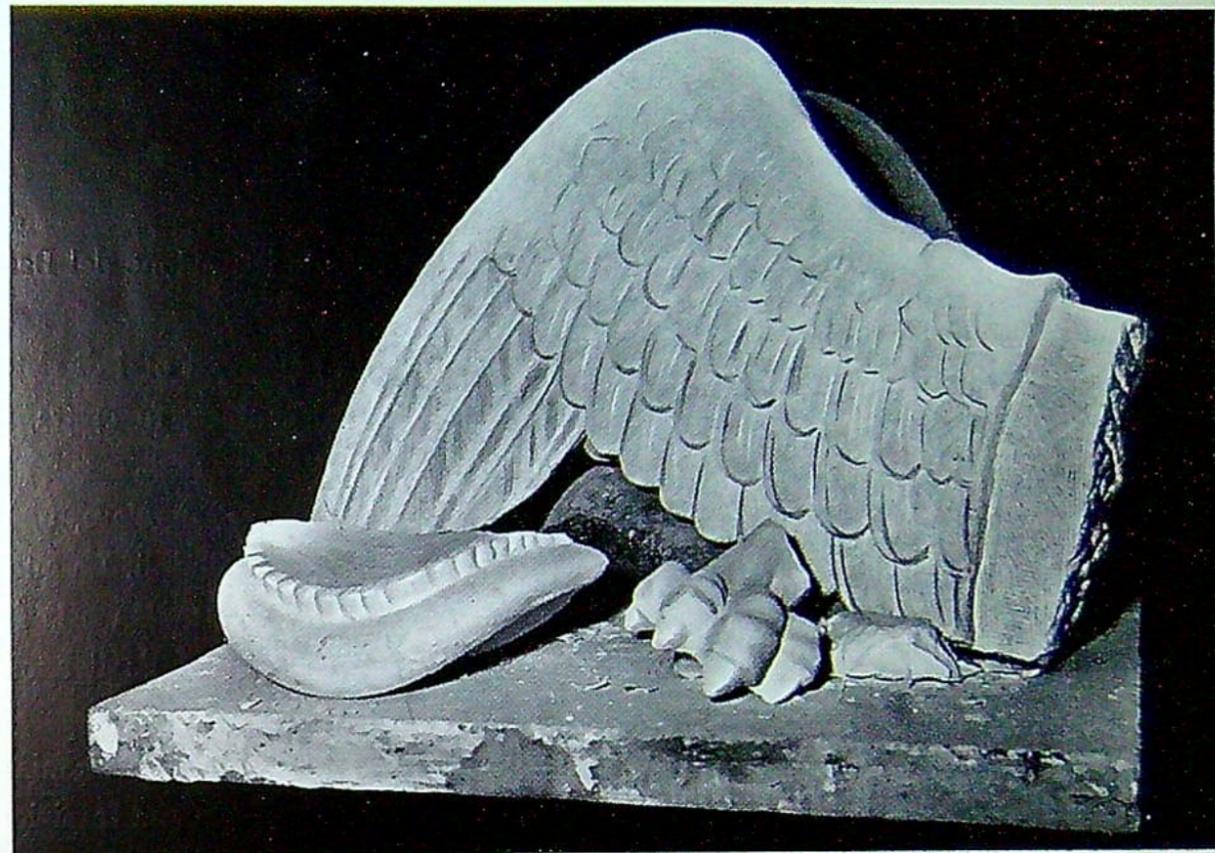
Quali organismi vitali esse possederanno nel tempo, oltre che il carattere religioso sacro, quello idilliaco, si faranno espressione della grandezza della Città che le ospita, come monumenti di utilità pubblica, semplici od adorne, e si faranno pretesto per la fantasia creatrice degli artisti.

La fontana isolata, o poggiata su pareti, discorrerà nei secoli ancora di bellezza e di grazia e saranno ricercati per essa numerosi effetti che ne accrescano il fascino, plastici e pittorici e scenografici, e protagonista sarà la vena d'acqua che la rende viva.

A chi giunge oggi dalla via Argenteria nuova, dalla via della Loggia nella piazza detta del Garraffello, tra il movimentato commerciare della gente, l'angustia dello spazio della strada, resa maggiore per le numerose baracche dei venditori di frutta e di pesce, sarà un po' difficile ricostruire subito l'ambiente di questo quartiere, allorquando era il cuore attivo del commercio cittadino.

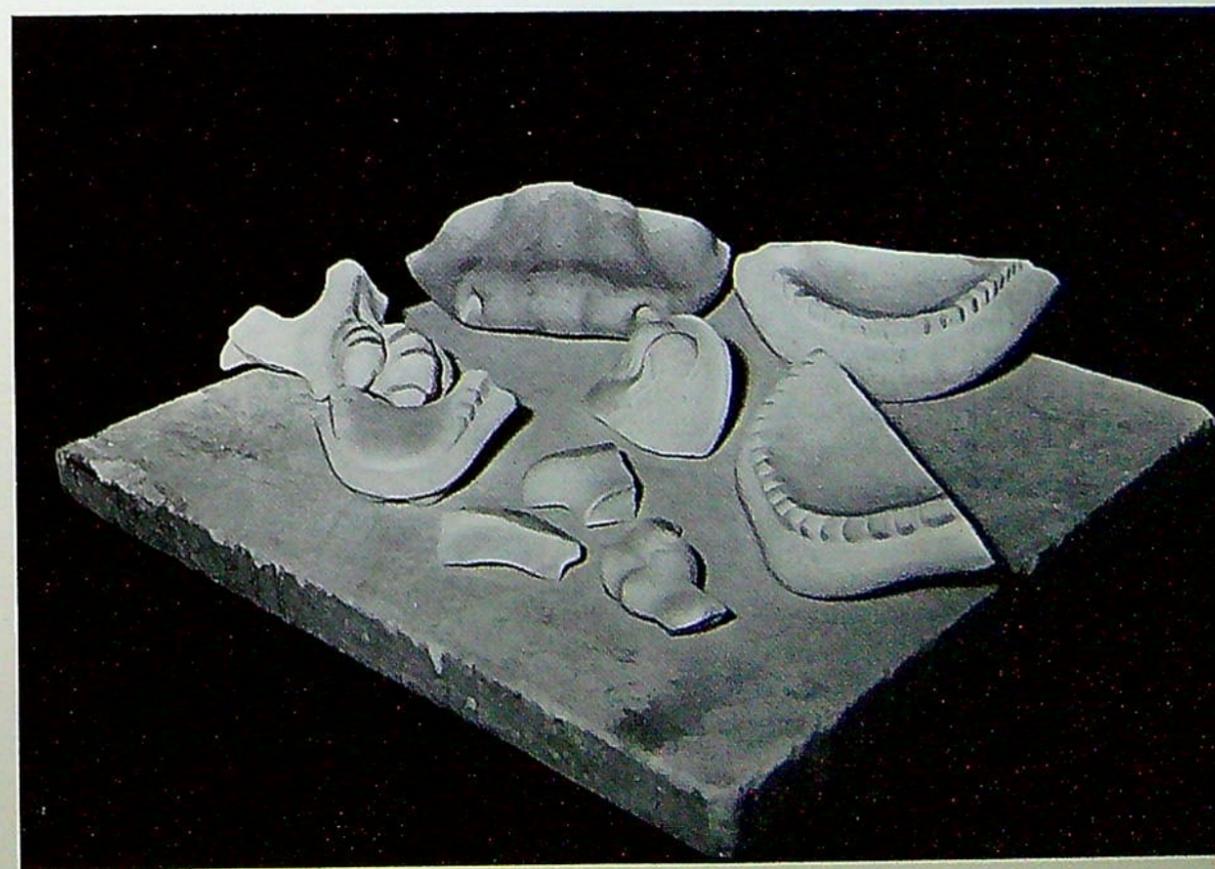
I palazzi che circondano la piazza recano i segni della appartenenza al tempo lontano in cui non soltanto i catalani solevano abitarli, ma i ricchi mercanti liguri che avevano fatto proprio, per i loro traffici, questo luogo.

Qui avvenivano gli scambi delle merci locali ed importate, qui gli incanti per le gabelle, le vendite del Monte di Pietà. Qui nel 1553 ebbe sede il Banco pubblico, dal popolo chiamato Tavola, che



Le ali, una zampa dell'aquila e una mascella di delfino

Pezzi vari rifatti



vuol essere considerato il germe della grande istituzione del Banco di Sicilia.

Cuore di questo movimento, decoro della piazza ed oasi di ristoro per le acque che sgorgavano e per il loro cantare, fu eretta, nel 1551, la fontana detta del Garraffello.

Una vasca oggi sottostante al livello terreno, rettangolare, umida di acqua, accoglie i resti delle verdure dei fruttivendoli. La guerra ha colpito anche questo centro di antica storia cittadina e la fontana del Garraffello è stata fortemente smembrata dagli spostamenti d'aria delle bombe cadute nei pressi.

Ma non poteva mancare il cuore a quel gruppo di testimonianze di una storia passata; se alla città nuova si toglie la sua tradizione, la sua storia, ricomponibile mediante le varie testimonianze dell'attività dell'uomo, essa s'impoverisce anche nella sua apparente ricchezza.

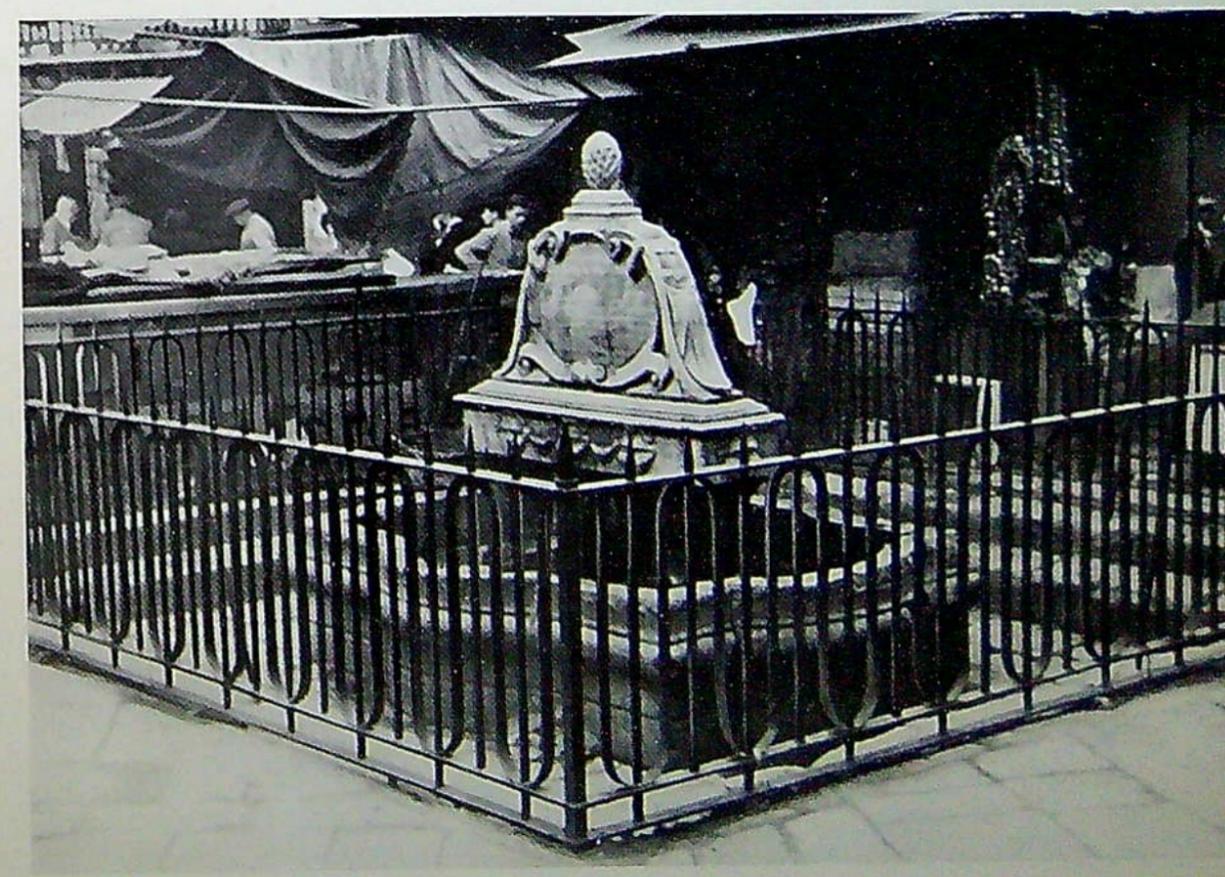
Abbiamo visto così ricomporre — con l'amore di chi vuole restituire a vita ciò che è destinato a scomparire per sempre — la fontana del Garraffello.

Il rettangolare sarcofago, con un piano aggettante nei lati lunghi, oltre agli spigoli limitati da un motivo floreale, accoglie tre testine per parte e due nei lati brevi, legate tra di loro da un velo.

Sono esse mascheroni di sapore classico, ma vi si legge lo spirito tipico dei mascheroni siciliani. Questo sarcofago, che ha la funzione di raccogliere l'acqua, era stato privato del tessuto connettivo interno; i labbri erano in parte smozzicati, in alcuni lati del tutto mancanti. Per una sapiente ricomposizione che non ha turbato nulla della forma originale, dalle otto bocche dei mascheroni



La Fontana del Garraffello prima del restauro



La Fontana del Garraffello dopo il restauro

rilevati con morbidezza rinascimentale, attraverso otto canne di bronzo, sgorgherà ancora una volta l'acqua.

Sul coperchio è innestata, fra due volute finemente scolpite e concluse da due cariatidi del tipo sirene con corpo umano e testa e gambe disumane, un medaglione marmoreo, stretto in alto a mo' di cerniere, dalle turgide braccine che si piegano, plastiche come il torace, nello sforzo di reggere. Sul davanti e sul retro del medaglione è ripetuta la seguente iscrizione:

Didaco Henríquez et Gusman Comite Albadalistaac omnibus exemplis optimo, ornatissimoque proregi. Andreas Solazar Praetor iterum ad cumulanda munera Patriae egregie solers, ac seduluz, et Hieronjmus Cona, D. Franciscus Hamodeius, Iacobus Diana, Augustinus Bonaccoltus, Laurentius Montagna, et D. Rogerius Salamonijs PPC. ex aqua superiori fontem movum adduxerunt, ut cives incolae advenae commodis publicis cum voluptate fruantur. Anno M.D.LXXXXI.

Una pigna sottratta? o perdutasi? rifatta comunque, adesso, conclude in alto la fonte.

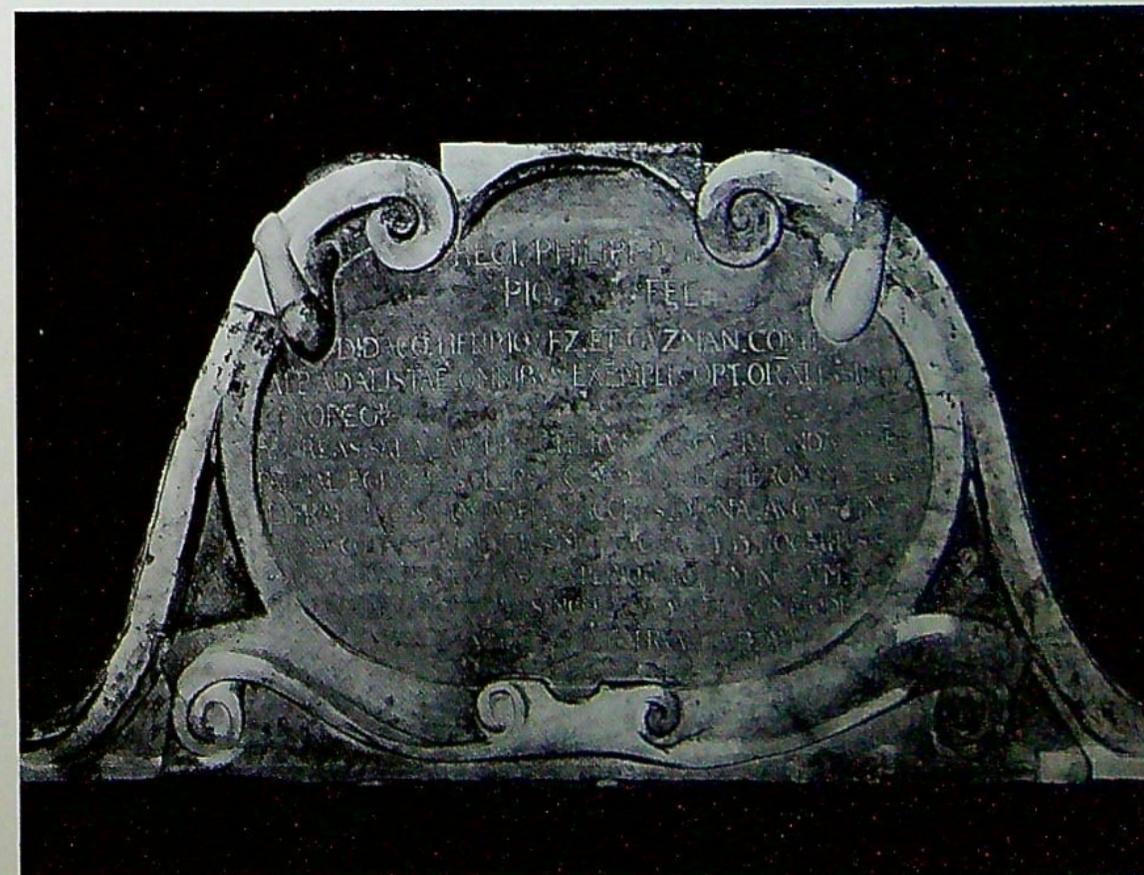
L'autore della iscrizione pare che, parlando dell'acqua sita in alto, voglia riferirsi a quella sorgente che trovasi sotto fabbriche di piazza Bocceria e non a quella del Garraffo che alimentò nel 1698 un'altra bellissima fontana, opera dell'Architetto Paolo Amato, eseguita, secondo taluni, dal crocifero Giacomo Amato, secondo altri dal Vitaliano.

Garraffa era un torrente che in arabo significa «abbondante di



La vasca del Garraffello restaurata

La lapide del Garraffello



acqua ». La fontana fu collocata di fronte alla Chiesa di S. Eulalia dei Catalani; fu argomento di lodi per scrittori e cronisti e poeti del tempo che la cantarono, creando attorno alle sue acque anche una leggenda per cui *quicumque has hauserit undas huic statio et sedes sola Panormus erit.*

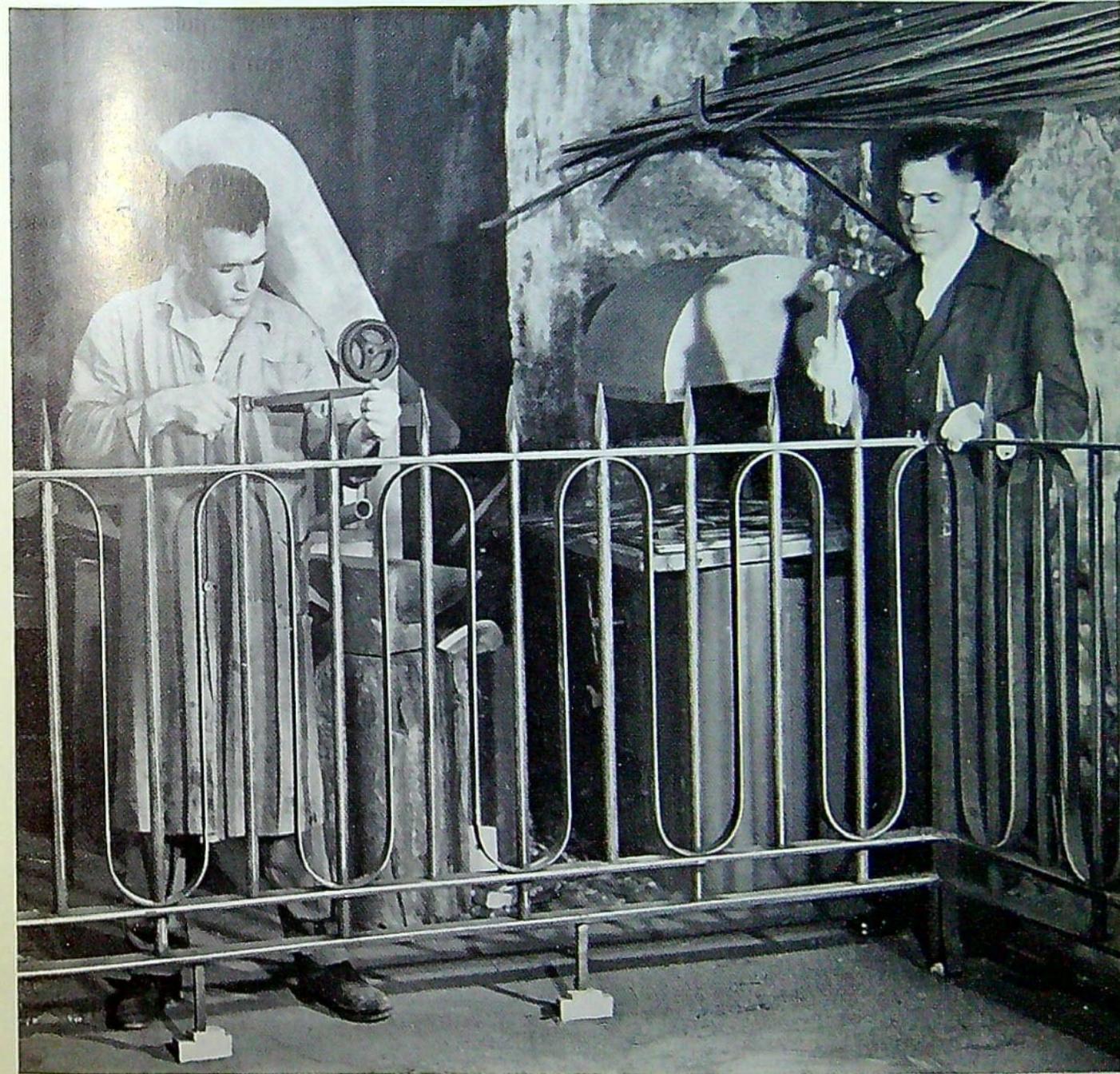
Suggerzione di un fascino che non si contenta di invitare a tornare, ma addirittura lega prepotentemente alla città.

A destra e a sinistra del posto dove sorgeva la fontana recintata « da una ferrata con colonnette di pietra intagliate » sui muri dei palazzi vi erano diverse lastre marmoree con iscrizioni e sculture: il genio di Palermo da un lato e ai due fianchi due piccole statue di Sante Vergini Palermitane. Sotto gli stemmi dei 4 quartieri: il serpe per l'Albergheria, un Ercole o Sansone che sbrana un leone per quello del Capo, lo stemma austriaco per quello della Loggia, e la Rosa per la Kalsa.

La fontana fu eretta quindi per accrescere decoro al luogo ed in sostituzione di un'altra murale progettata dallo stesso Amato.

Nel 1823 fu trasportata, per una più degna ubicazione forse, in piazza Marina, ma collocata quasi in umiltà nel lato destro della piazza ai limiti con il Corso Vittorio Emanuele. E la guerra non l'ha risparmiata. Furono piegati e frantumati dalle bombe i delicati marmi delle conchiglie, le possenti ali dell'aquila, distrutti e smozzicati i delfini.

L'opera così armoniosa e piena di grazia della scultura barocca parve per un momento sottovalutata e l'abbandono dei marmi frantumati e privi del conforto delle acque tolse vita e valore alla elegante composizione.



La cancellata del Garraffello interamente a nuovo

Circondata da una inferriata, poggia su di una base a superficie mistilinea; innalzata su tre gradini è inclusa entro ad un immaginario cono.

Al vertice è la statua dell'Abbondanza che regge una cornucopia, sovrasta un'aquila dalle ali spiegate che artiglia un'idra dalle cui bocche scaturisce l'acqua che è accolta dalle conchiglie superiori più piccole che la riversano in quelle sottostanti, le quali a loro volta la scaricano dal centro nella vasca mistilinea poggiate sui gradini.

L'acqua può ritornare a dare vita a questi elementi marmorei disposti nella maniera più elegante, a ricevere i suoi salti ed agevolare i suoi effetti pittorici e musicali.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

La Fontana del Garraffo prima del restauro	Pag. 3
La Fontana del Garraffo dopo il restauro	» 5
Un delfino in lavorazione	» 7
L'Abbondanza parzialmente rifatta	» 9
Una conchiglia interamente a nuovo	» 10
Una conchiglia rifatta per metà	» 11
Altre conchiglie restaurate	» 11
La nuova testa dell'aquila	» 13
Le ali, una zampa dell'aquila e una mascella di delfino	» 15
Pezzi vari rifatti	» 15
La Fontana del Garraffello prima del restauro	» 17
La Fontana del Garraffello dopo il restauro	» 17
La vasca del Garraffello restaurata	» 19
La lapide del Garraffello	» 19
La cancellata del Garraffello interamente a nuovo	» 21



L. 500



AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PALERMO E MONREALE



LUCI NUOVE NEL DUOMO DI MONREALE

ENRICO CASTIGLIA

Luci nuove

nel

DUOMO DI MONREALE

a cura della
AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO
di PALERMO E MONREALE

la Basilica
di
SANTA MARIA LA NUOVA



questo il titolo meno noto del notissimo Duomo di Monreale, che circa otto secoli or sono sorgeva per volere del normanno Guglielmo II, re di Sicilia, ispirato da un sogno, che lo indirizzava al ritrovamento di un ricco tesoro nascosto da impiegare nella costruzione della Chiesa.

Oltre quattromila metri quadrati occupano le sue tre navate, lunghe centodieci metri e ben seimila e trecentoquaranta metri quadri di mosaico formano il rivestimento figurativo policromo delle sue pareti al di sopra di un'alta zoccolatura di marmo cipollino con liste verticali intarsiate di mosaico, coronata da una balza a fioroni gigliati di gusto arabo.

Queste brevissime indicazioni sommarie si sono riportate al solo fine di inquadrare l'ampiezza del problema della illuminazione interna, che forma l'argomento unico di questa pubblicazione voluta dal Comitato di Amministrazione dell'A. A. Turismo Palermo e Monreale, presieduta dall'avv. Cosma Acampora.

la nuova illuminazione interna

IL PROBLEMA NASCE E SI PUNTUALIZZA

Spente le luci del giorno, nè i ceri ardenti sugli altari, nè le lucciole sulle lampade sui lunghi bianchi sostegni, sparsi un po' dappertutto; ma in base riuscivano a rompere le tenebre dell'altissimo tempio.

Il pio tesoro, che Guglielmo II, il buono, aveva depositato sulle pareti del sacro luogo a maggior gloria del Signore, restava avvolto in una fitta oscurità e non offriva più ai fedeli nelle funzioni religiose serali la solenne testimonianza dell'adorazione umana alla divina maestà, ed i fedeli stessi non potevano seguire i sacri riti leggendo i loro libri di pietà.

Il problema di illuminare convenientemente l'interno della Chiesa si poneva sempre più insistente col progredire dei mezzi atti a risolverlo. Un primo tentativo fu fatto alcuni anni or sono. Furono collocati alcuni riflettori e delle serie di lampade variamente disposte; ma l'effetto era semplicemente disastroso. Alcune figure dei mosaici bruciavano sotto la luce intensa lanciata contro di loro e perdevano i contorni, mentre altre restavano oscure ed impenetrabili; l'altare maggiore appariva oscuro sopra un fondo abbacinante e le navate restavano tenebrose. L'ombra, resa più aspra nel contrasto, cancellava così come l'abbagliamento lo splendore e la compostezza dell'opera compiuta in religioso fervore.



Il Prof. Enrico Castiglia illustra a S. E. mons. Carpino, al Dott. Guardione ed all'On. Lanza, il lavoro compiuto

GLI ARTEFICI DELLA SOLUZIONE

S. E. Rev.ma mons. Francesco Carpino, Arcivescovo di Monreale, desideroso di mantenere anche nelle cerimonie serali intera la magnificenza della Basilica ne interessò l'Azienda Autonoma di Turismo Palermo e Monreale nella persona del suo Presidente Dr. Raimondo Guardione, oggi presidente onorario.

Questi, compresa l'importanza del problema, trovò unanime il Comitato di Amministrazione a cercarne la soluzione.

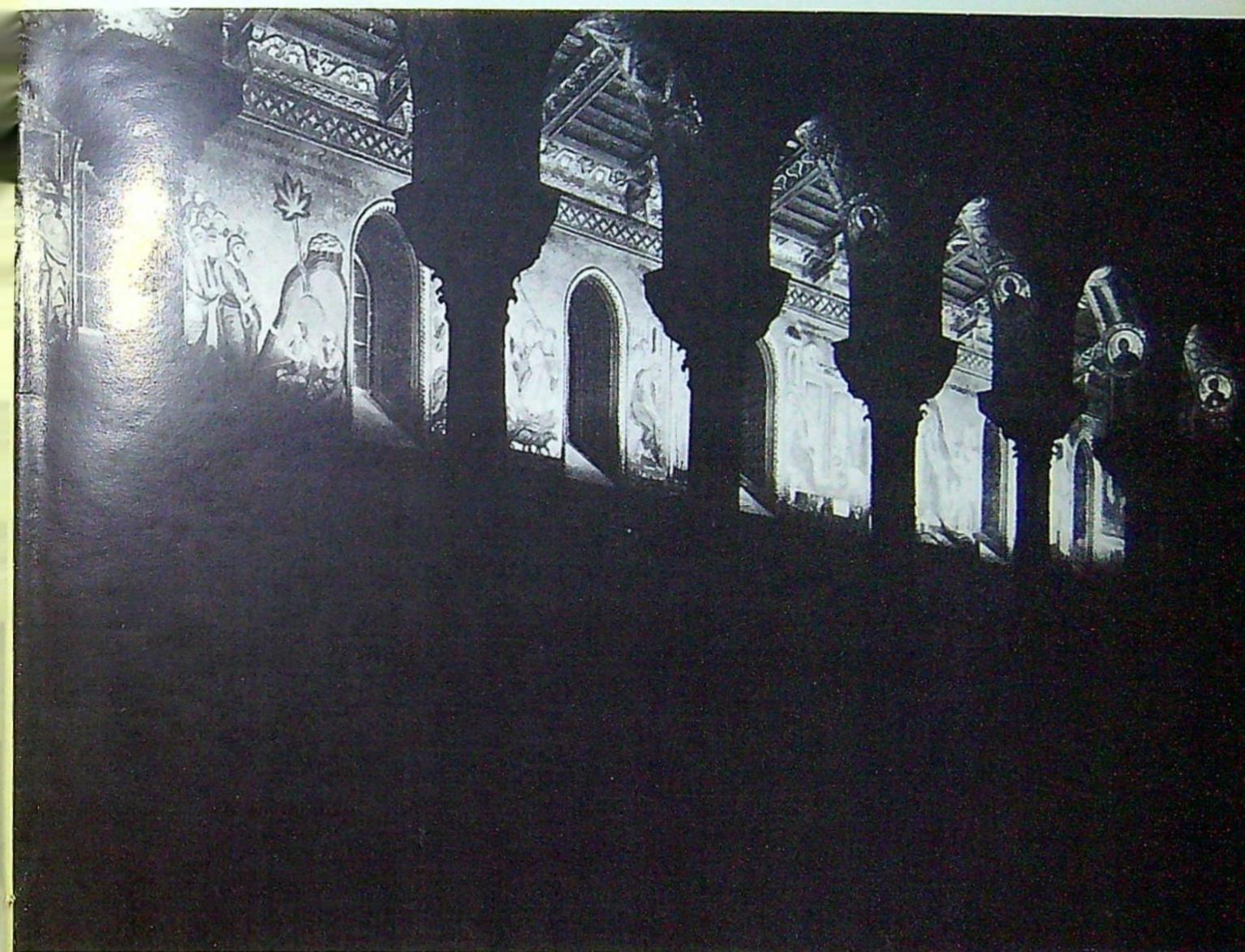
Venne così affidato al Consigliere Prof. Ing. Enrico Castiglia l'incarico, a titolo grazioso, di studiare e dirigere le opere necessarie ad ottenere un'illuminazione razionale ed artistica del Duomo.

I lavori, iniziati nel marzo del 1958, erano compiuti al novembre dello stesso anno dall'Impresa Dott. Ing. Mario Sapuppo (I.C.I.E.) di Palermo, sotto la guida del Prof. Ing. Enrico Castiglia, essendo stato vigile custode dell'integrità del monumento il Sovrintendente ai Monumenti Prof. Arch. Giuseppe Giaccone.

L'OSCURITA' VINTA

Durante il giorno la luce penetra copiosa dalle finestre aperte in alto sui fianchi delle navate.

Poichè il Duomo è orientato con l'abside ad oriente, un fianco guarda mezzogiorno e l'altro tramontana. Pertanto, nelle ore diurne di maggiore illuminamento quando più splendida appare la consacrazione dell'arte alla gloria del Signore, le parti interne volte a mezzogiorno sono fortemente illuminate, men-



Mezza luce nella navata laterale sinistra

tre quelle rivolte a tramontana sono meno chiare. Ma non soltanto su queste ultime la luce è minore; ma chi alza lo sguardo ad osservare la sequenza musiva dei passi biblici, resta abbacinato dalla potenza della luce solare, che le vetrate riescono appena a temperare. Bisogna farsi schermo agli occhi per poter osservare le figurazioni murali e coglierne in pieno la potenza espressiva.

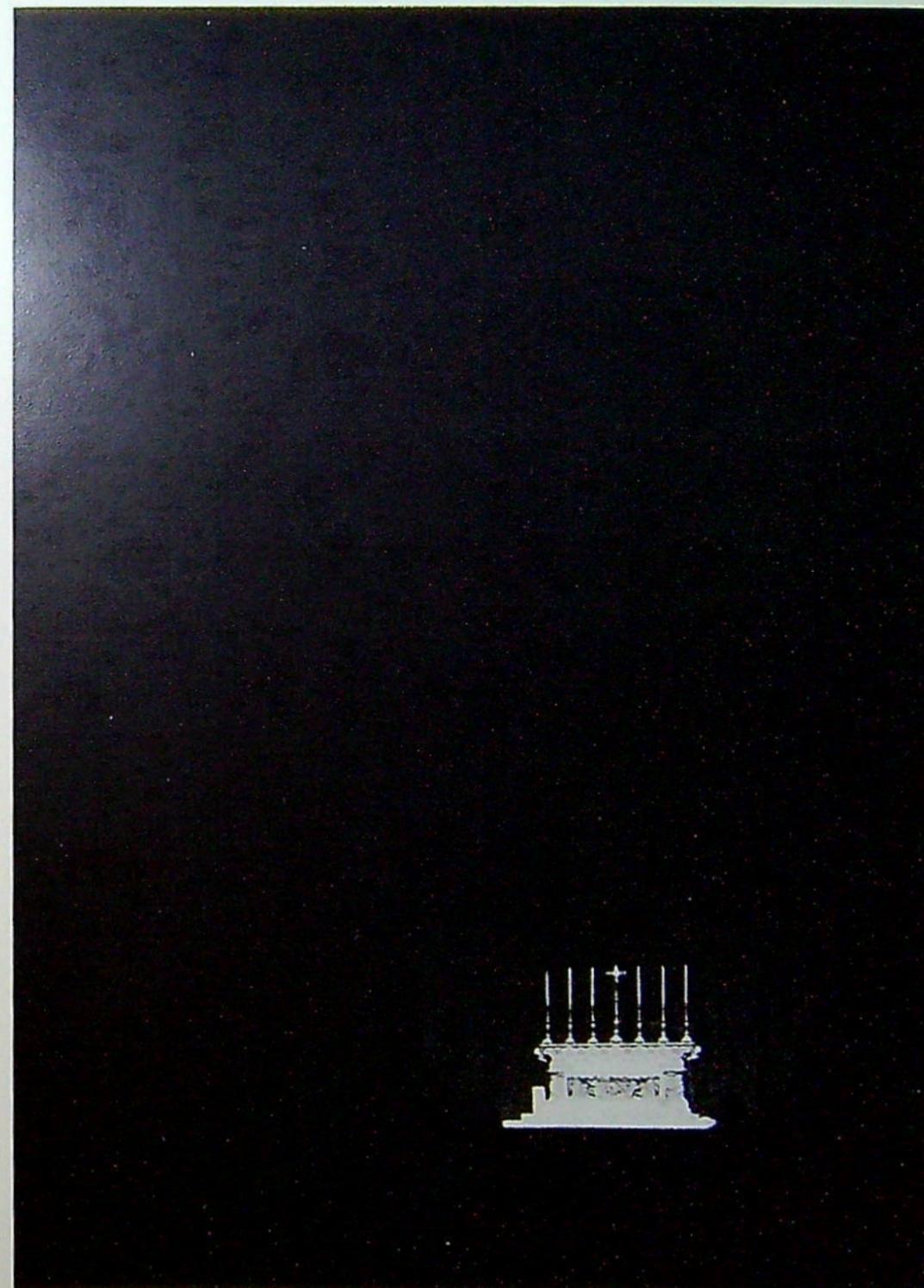
Agli estremi delle navate laterali accanto al presbiterio e nell'abside maggiore anche di giorno regna una semioscurità che le luci liturgiche non riescono del tutto a spezzare.

Potenti luci, penombre sommesse e cupe ombre caratterizzano la vasta basilica durante il giorno.

Questo carattere si è voluto mantenere con la nuova illuminazione notturna mediante la combinazione di vari stadi di accensione ed in più, evitando abbagliamenti di ogni sorta, si è voluto portare la luce nelle zone, che restano oscure quando il giorno fa chiara la più parte del tempio.

Si è riusciti invero a mettere in risalto non soltanto il carattere religioso del monumento; ma anche la dovizia delle figurazioni poste ad esaltare la santità del luogo.

Si può sicuramente affermare che la « Basilica d'oro », con la nuova illuminazione realizzata appare di notte ben più suggestiva che di giorno ed invita ad un profondo raccoglimento, che i profusi tesori d'arte avvolgono in un manto di suprema bellezza, onde lo spirito si eleva nel gaudio sereno della gloria divina.



Risplende l'altare maggiore, solo nell'oscurità

I TEMPI DELLA LUCE

Per dar vita e contenuto spirituale all'illuminazione notturna era necessario che essa non avesse carattere statico, ma che potesse variare secondo un preordinato disegno, così da commentare ed integrare in uno con la musica i vari tempi delle funzioni religiose.

Furono perciò studiati numerosi circuiti, la cui manovra al quadro permette di cambiare a piacimento i rapporti di luce e di ombra delle varie parti della basilica ed ottenere così un ambiente palpitante di suggestivo misticismo emotivo.

Poichè le combinazioni possibili sono numerosissime, gli effetti che se ne possono trarre sono in grado di rispondere alla più delicata sensibilità di un pio ambientamento delle religiose funzioni.

LA SEQUENZA BASE E LA COLONNA SONORA

L'idea guida, che ha dato origine alla disposizione delle lampade e dei proiettori, ha per base una particolare sequenza, della quale diciamo subito e che è meglio chiarita dalle illustrazioni.

Il maestro F. E. Raccuglia ha suggerito le musiche adatte ai vari tempi.



Cristo pantocratore benedice dall'abside maggiore

Esodo:

Sono illuminate a mezza luce le navate laterali, è in penombra la navata centrale e rimane al buio tutto il resto. C'è però abbastanza luce perché i fedeli possano occupare i loro posti.

Suona la Messa Gregoriana: *Pere VII in Parvum-Resurrectionem Tenebrae factae sunt.*

Si spegnono le navate laterali e contemporaneamente si illumina il solo altare maggiore. La Sacra mensa domina inossessata sull'oscurità poltronica e richiama i credenti all'alto mistero dell'Eucaristia.

Suona la Messa de Notre Dame di G. de Macisault (Credo).

Resta illuminato l'altare e sopra in provincia e sereno il Cristo è panciuto e benedicente dall'alto del catino dell'abside, pronto ad accogliere fra le sue braccia tutte le genti, cui ha predicato l'amore scambievole e la salvezza dal peccato.

Suona la Messa VIII con di Orlando di Lasso (Gloria).

Balza dal fuoco della mensa a sinistra Gesù Crocifisso a ricordare il suo sacrificio supremo per la salvezza del genere umano.

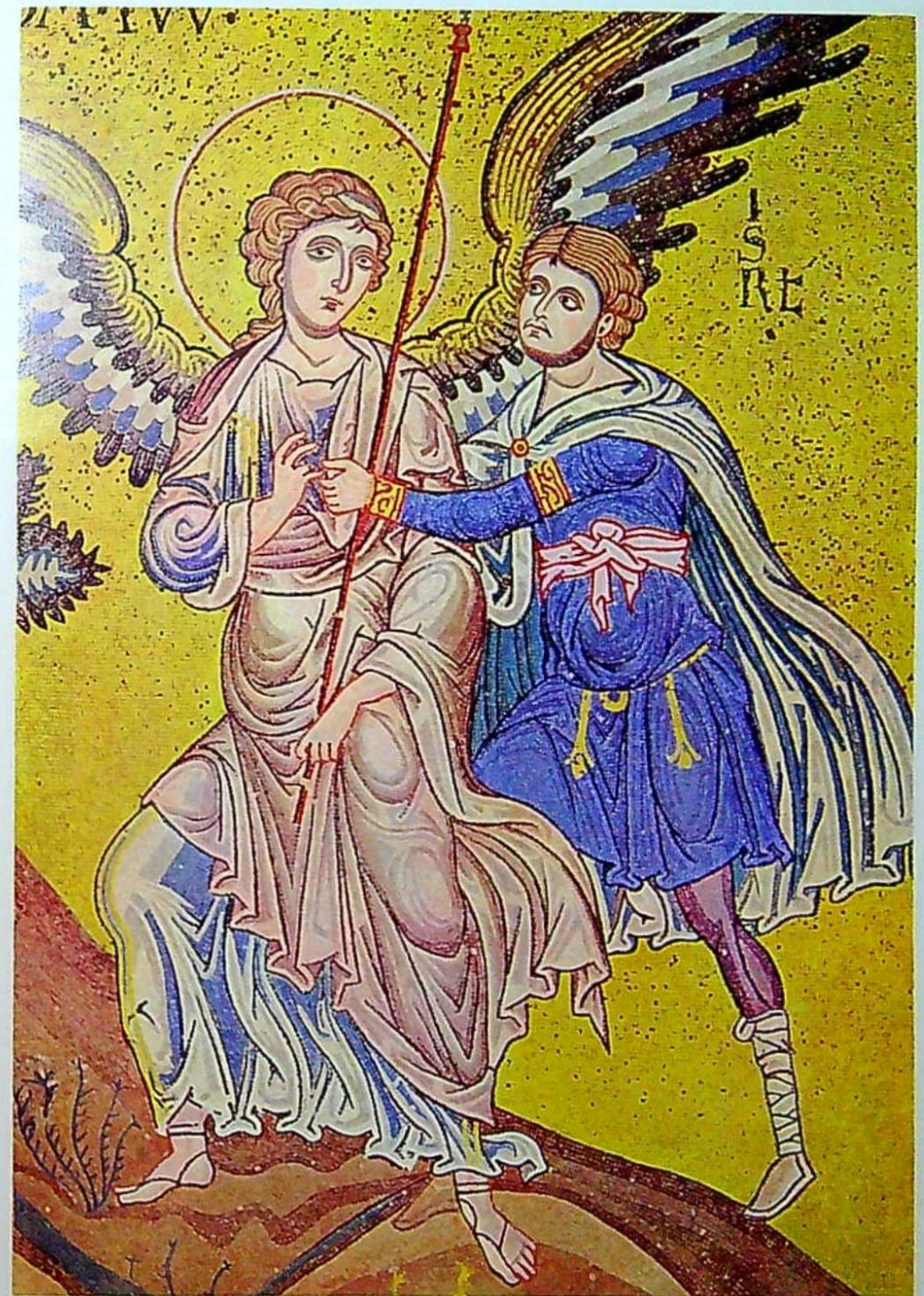
Suona il *Christus Iung in Todens banden* di Bach (Cantata veneta I).

L'abside centrale sotto il Cristo panciuto si svela quindi nella gloria del Verbo incarnato con la schiera dei Cherubini e dei Seraphim ornati i simboli dell'Apocalisse seguiti dagli Apostoli e dai Santi.





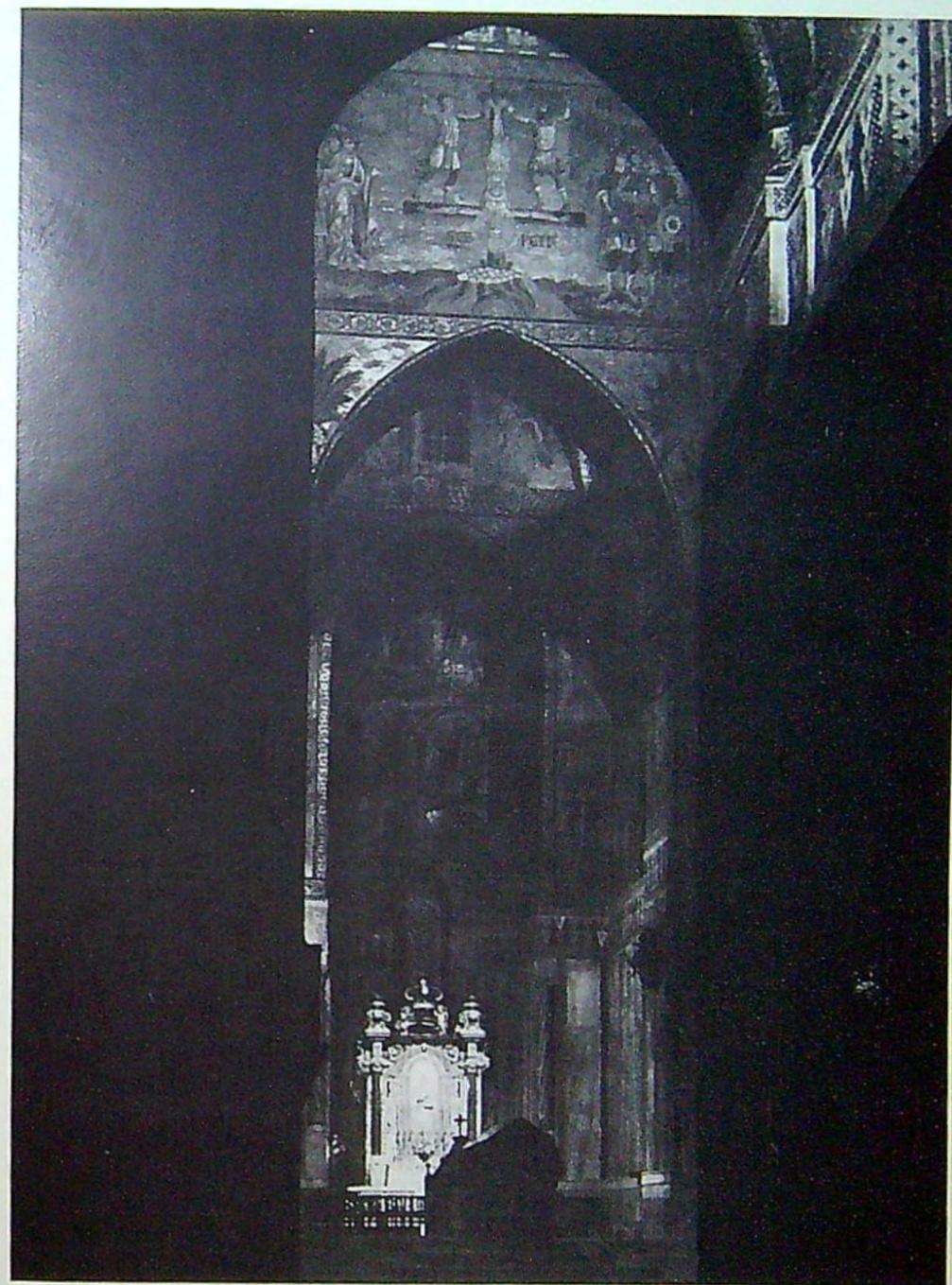
Splende il Signore nel creare la terra ed il mare



Vibra più chiara la lotta fra Giacobbe e l'Angelo



La cappella del Sacramento nell'abside della protasi

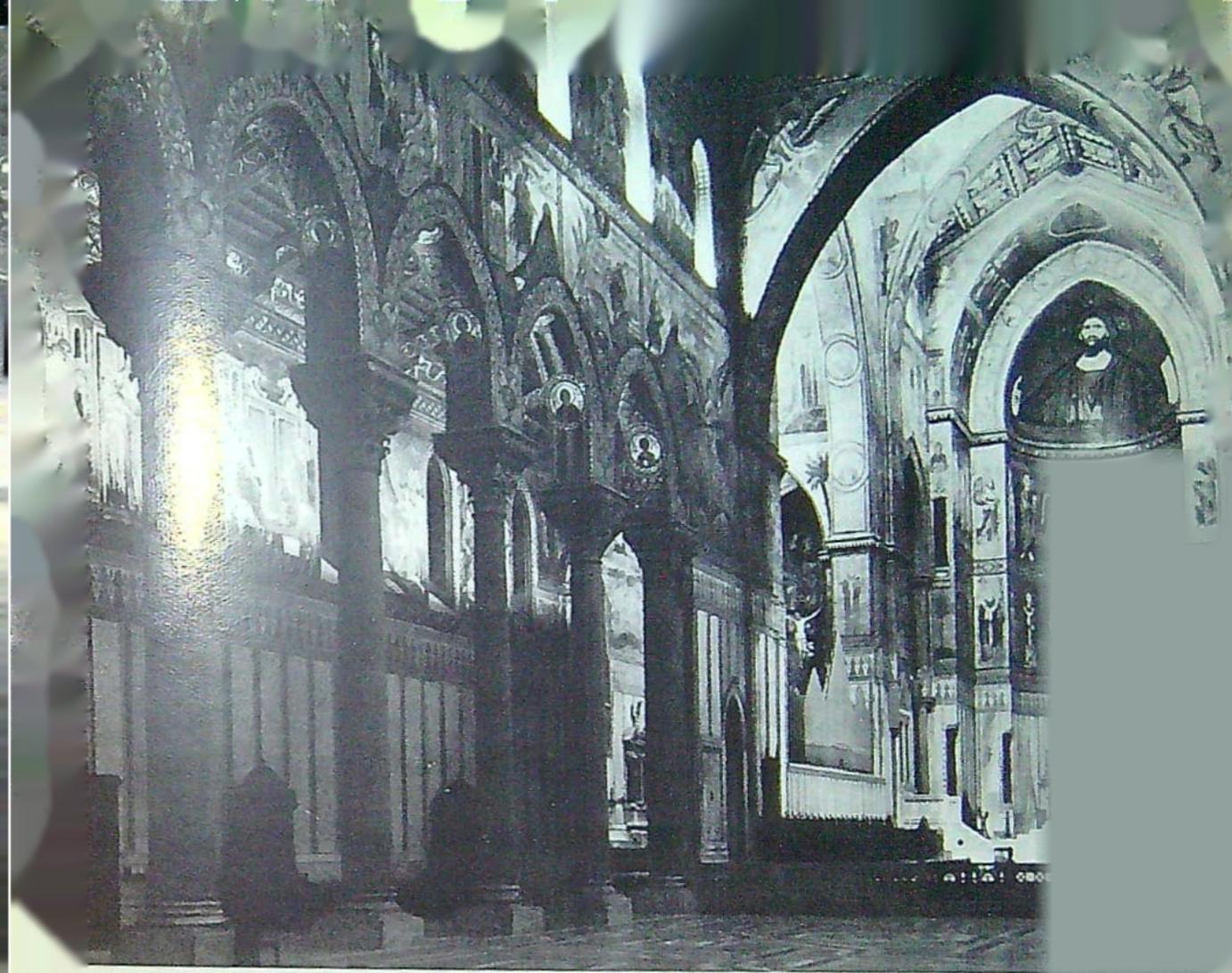
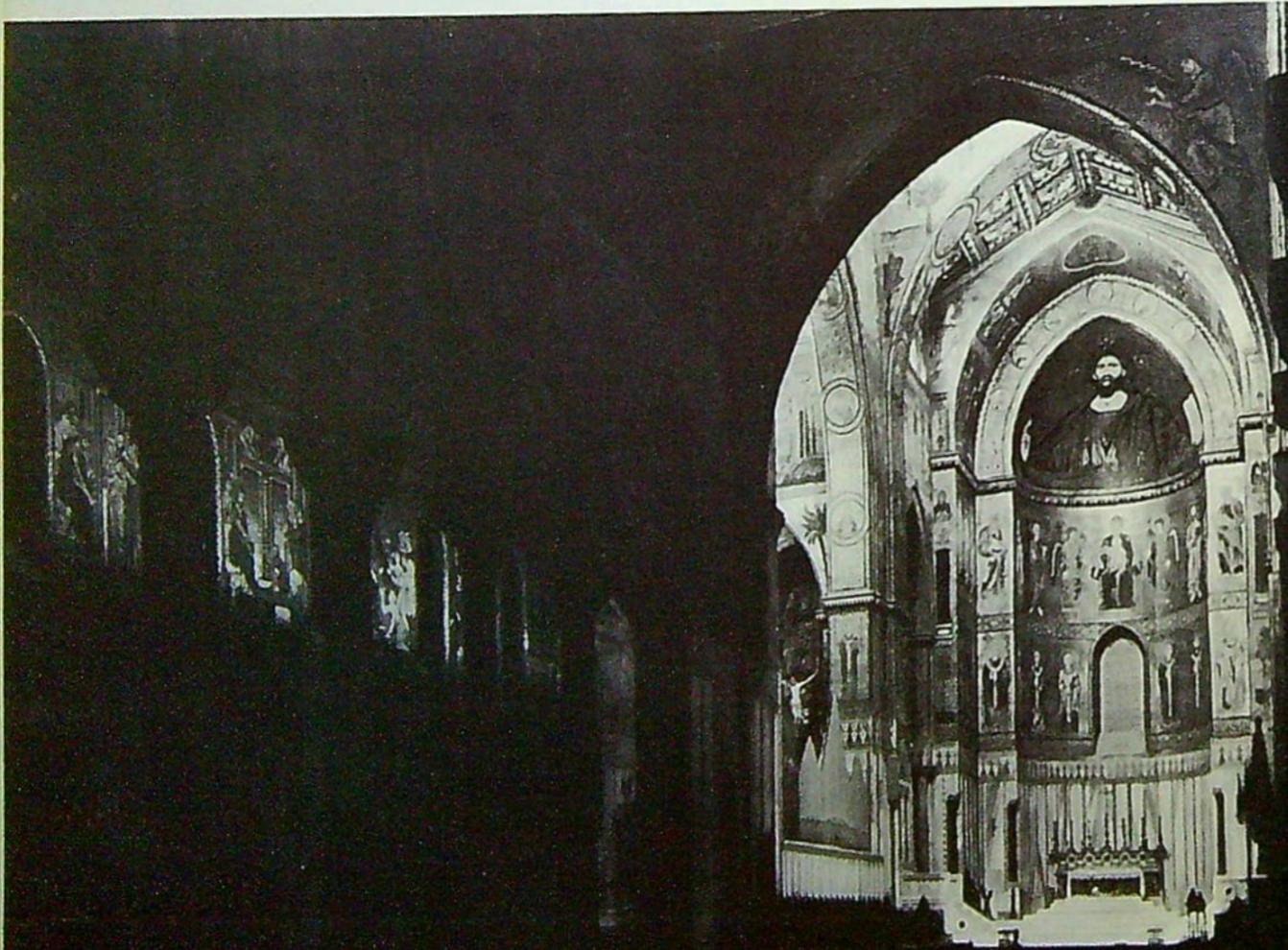


La cappella della Madonna del popolo nell'abside della diaconia

Suona la Messa in do minore di Mozart. N. 10 (Et incarnatus est).

Si rischiara la cappella del Sacramento nell'abside della protasi e quella della Madonna del popolo nell'abside della diaconia. Dalla prima è S. Paolo che dal suo trono rievoca la storia della sua vita; mentre S. Pietro, anch'esso sul trono, nella seconda cappella rivede i fatti della sua vita terrena nella figurazione musiva.

Piove la luce sulle ali del presbiterio

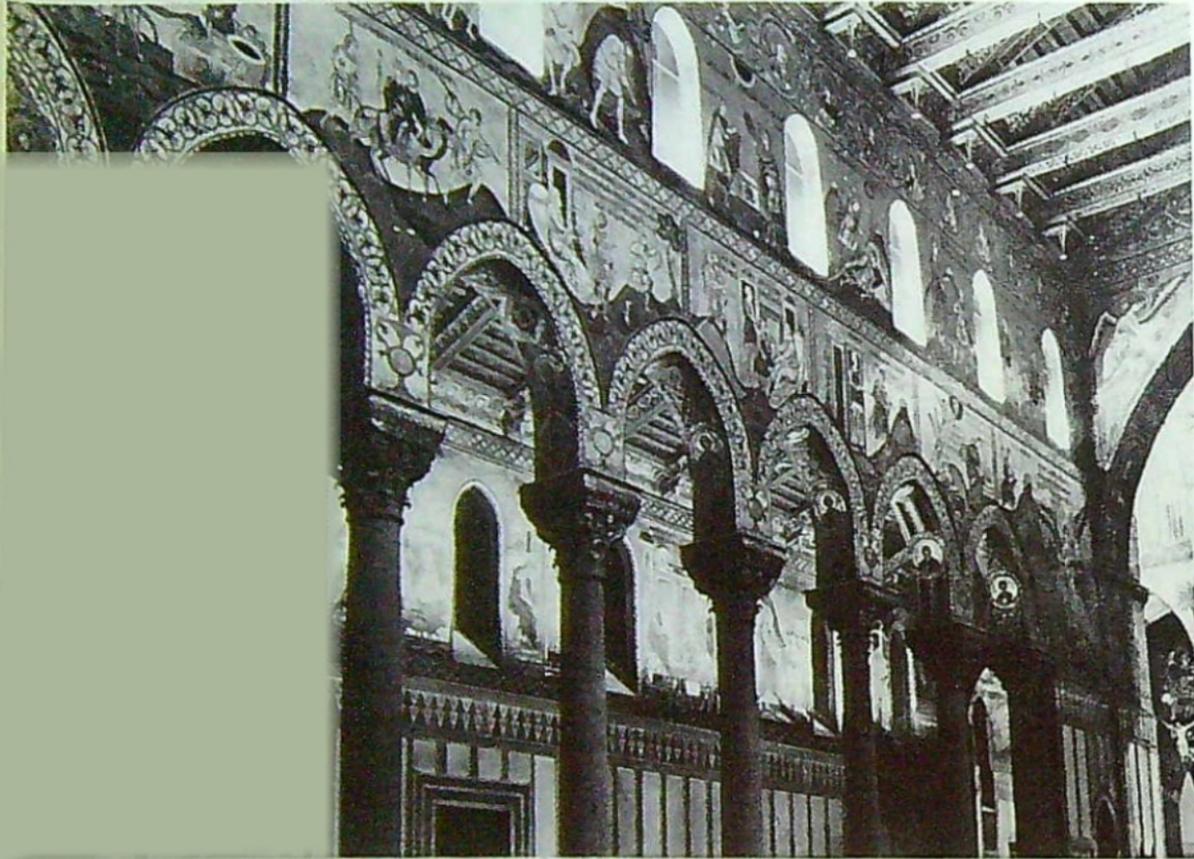


Si rischiarano le navate laterali

Suona Frescobaldi: Toccata N. 4 per l'Elevazione (per organo).

Si illumina il presbiterio e risplendono nelle navate laterali i fatti della vita del Salvatore, quindi è la navata centrale a narrare i punti salienti del vecchio testamento ed infine luccicano i poderosi intagli del tetto e tutta la Basilica si mostra intera e solenne col suo aureo manto agli occhi dei fedeli nella gloria del trionfo della divinità sulle tenebre.

Suona il Magnificat di Bach. Coro finale (Gloria Patri).



Le navate in piena luce



La navata centrale narra le storie del Vecchio Testamento

LE CARATTERISTICHE TECNICHE DELL'IMPIANTO

Sono stati impiegati circa 3 chilometri di cavo sottopiombo a quattro conduttori per lo sviluppo delle linee di alimentazione di venti circuiti.

Poichè non era permesso manomettere i mosaici per incassare nelle murature queste linee, si son dovute gaffettare tutte all'esterno e quindi farle entrare dalle finestre.

Per l'illuminazione diffusa sono state impiegate 140 lampade ad incandescenza del tipo a specchio incorporato da 150 W serie Lux tipo Attralux della Casa Philips. Per la messa in risalto di elementi particolari come l'altare, il Cristo Pantocratore, il Crocifisso e così via, si sono utilizzati n. 7 proiettori concentratori Galanti tipo U con obiettivo sagomatore completi di lampade ad incandescenza da 2000 W, e 34 lampade tipo vetrina a chiare o mezzo argentate da 60 W, anch'esse della Casa Philips.

Il flusso luminoso totale è di circa 40.000 lumen.

Il quadro di comando comprende:

7 strumenti di misura elettromagnetici ;

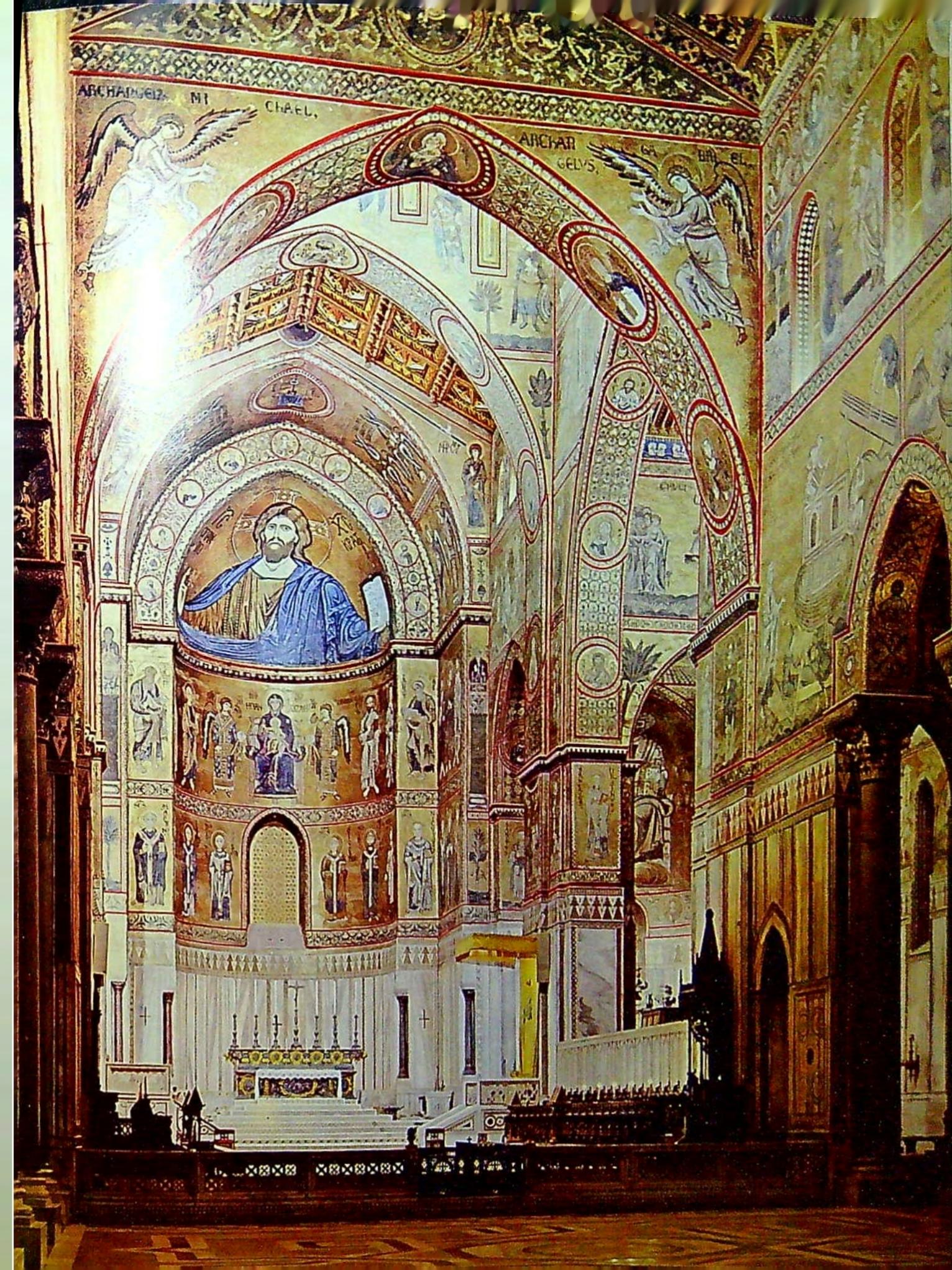
1 interruttore generale tripolare da 200 A. ;

1 » c. s. bipolare » 50 A. ;

27 interruttori c. s. bipolari da 50 A. ;

7 » c. s. unipolari » 50 A. ;

64 lampade spia.



La gloria del Verbo incarnato trionfa nell'abside maggiore



La navata centrale vista dal presbiterio

elenco delle illustrazioni



Fotografie di ETTORE CANZONERI

- 1) Il Presbiterio (copertina)
- 2) Il Prof. Enrico Castiglia illustra a S. E. mons. Carpino, al Dott. Guardione ed all'On. Lanza, il lavoro compiuto
- 3) Pezza luce nella navata laterale sinistra
- 4) Splende l'altare maggiore, solo nell'oscurità
- 5) Cristo pantocratore benedice dall'abside maggiore
- 6) Gesù crocifisso invita alla Sacra Mensa
- 7) Splende il Signore nel creare la terra e il mare
- 8) Vibra più chiara la lotta fra Giacobbe e l'Angelo
- 9) La cappella del Sacramento nell'abside della protasi
- 10) La cappella della Madonna del popolo nell'abside della diaconia
- 11) Piove la luce sulle ali del presbiterio
- 12) Si rischiarano le navate laterali
- 13) Le navate in piena luce
- 14) La navata centrale narra le storie del Vecchio Testamento
- 15) La gloria del Verbo incarnato trionfa nell'abside maggiore
- 16) La navata centrale vista dal presbiterio
- 17) Il Cristo pantocratore

*FINITO DI STAMPARE
DALLE ARTI GRAFICHE
G. ZANGARA & FIGLI - S.p.A.
PALERMO - NOVEMBRE 1960*